

LA RESISTENZA DI MARATEA

Si è detto che Maratea è stata la Patria di Alessandro Mandarini,¹ un fedele suddito dei Borbone e che più volte a lui ricorsero per la fornitura di viveri, uomini e animali, necessari all'armata napoletana in ritirata, durante l'inverno del 1806.

Occupato il regno, questi, in continuo contatto con le autorità Borboniche, prima e durante l'invasione, si prodigò con il principale intento di reclutare volontari,² farne crescere sempre più il numero ed incitarli contro i francesi approfittando dell'ausilio della flotta inglese e dei *legni regi*, o utilizzando barche proprie, che navigando sotto costa in lenta crociera potevano approdare con facilità.

Quando Massena, "figlio prediletto della vittoria", con 13.000³ soldati si diresse in Calabria per congiungere il suo esercito a quello del Reynier, facendo strage con incendi e saccheggi, trascurò gli insorti rifugiatisi sull'isola di Dino. I pressanti ordini di Napoleone erano quelli di arrivare al più presto nel cuore delle Calabrie: *Je désire savoir bientôt votre réunion avec Verdier et Reynier*,

¹ (...) Veniva alla luce nel 1762 in Maratea da agiata famiglia, stimabile meno per chiarezza di sangue che per virtù vere domestiche e pubbliche; traeva egli dalla mercatura onesti guadagni (L.M. Greco, *Annali di Citeriore Calabria dal 1806 al 1811*, r.a. del Tornese, Napoli 1979, voi Ip. 149, con introduzione di G. Cingari e note di A. Mozzillo). Battezzato il 17 luglio 1762, nacque da Francesco e Lucrezia di Fortuna. Nel 1795 sposò Eleonora Tartaglia dalla quale ebbe dieci figli alcuni distintisi per cariche importanti dopo la restaurazione: Francesco (nato morto il 18.7.1796); Anna Maria (nata morta il 3.4.1799); Biagian Antonio (n. 11.5.1800); Maria Francesca (nata il 5.12.1802); Francesco (battezzato il 3.12.1804); Donato (nato 28.10.1806); Salvatore (nato il 16.12.1807); Raffaello-Gennaro-Lucrezia-Maria-Carolina (nata il 21.12.1811); Ferdinando-Maria-Ambrogio (nato il 5.12.1813) e Carolina-Isabella-Clemetina-Rosamaria-Conielia-Teresa (nata il 13.7.1820).

Di lui Mariano D'Ayala dice: (...) uomo pieno di ardire e di astuzia, e investito di alti poteri faziosi dalla corte di Palermo, vi aveva formato (in Maratea) il suo quartier principale, comeché ne sapesse di molto di cose militari!

L'Ulloa, definendolo *Sennato ed onesto, non mai per coraggio, e militar perizia provato*, lo da di men che civili natali. (Cfr. *Della sollevazione ...* cit p.244) Infatti ebbe origine da una famiglia di commercianti calabresi un cui ramo, da Romano, si distaccò a Maratea. Il figlio Salvatore, nel corso del secolo, si diede, disperatamente, alla ricerca del classico "quarto di nobiltà".

Il suo ingresso nella vita pubblica locale avvenne nel 1794 quando prestò all'Università di Maratea 266 ducati per il pagamento dell'ultima rata di un debito contratto con la Regia Corte per l'approvvigionamento di grano per i poveri. Fece le sue prime esperienze di guerra nel 1799 e costruì, intorno alla sua fedeltà, una rete di relazioni che risulteranno più incisive durante il *Decennio*. Nel 1799 è fervente realista, anticipa il denaro per assistere i soldati sbandati in ritirata. Quando il Commissario repubblicano giunse a Maratea rifiutò l'offerta di cariche pubbliche, al contrario diede assistenza ai realisti di Verbicaro fuggiti dal paese dopo il tentativo di impedire l'innalzamento dell'albero della libertà. Organizzò le attività militari in qualità di fornitore delle armi, condusse una spedizione a San Giovanni a Piro contro i francesi e arruolò volontari per l'annata sanfedista, disarmò le cadenti torri costiere e ne inviò i cannoni all'annata lasciando due a difesa della città. Dopo i rivolgimenti politici del '99 Mandarini venne eletto nella deputazione per il mantenimento del buon ordine divenendo uomo di fiducia di Ludovico Ludovici, Vescovo di Policastro e ministro plenipotenziario nell'annata realista. Nel tempo mantenne i contatti con le alte sfere di corte e, il 12 giugno 1805, il seguente 6 luglio ed il 29 gennaio 1806 fu incaricato del taglio, trascino ed imbarco, nel porto di Sapri, dei legni di costruzione per la Real Marina di Napoli. (Cfr. G. Angelini, *A. Mandarini: Note sull'archivio di un suddito fedele*, relazione al convegno di studi tenutosi in Maratea 15-17 novembre 1999 dal titolo: *La rivoluzione napoletana nel 1799 nelle province in relazione alle vicende storiche dell'Italia giacobina e napoleonica (1799-1815)* a cura dell'Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area Mediterranea.

² Un valido contributo sull'argomento è dato da Francesco Bana in: *Cronache del brigantaggio meridionale 1806 -181 6, L'assedio di Maratea*, pp.103-119.

³ Il dato è riportato con discrepanza fra gli storici.

scriveva il Re a Massaena; gran parte della popolazione, favorevole ai francesi, non aveva dato da preoccuparsi e le bande lì trattate, ben tenute sotto osservazione dalla guarnigione di Lagonegro e dal presidio di Lauria, furono ritenute inoffensive alle spalle delle sue truppe.

Fra i tanti sfuggiti all'attacco-sterminio di Lauria vi era il Nostro colonnello dei Regi eserciti borbonici che, investito da ampi poteri,⁴ con circa duemila uomini, si portò su Dino per continuare la sua missione.

Maratea, per aver aderito al nuovo ordine di cose introdotto dai francesi,⁵ dovette subire le rappresaglie delle bande che riparavano in quel tranquillo angolo e parecchie famiglie, spaventate, si videro costrette ad abbandonare il sito.

Durante e dopo il sacco-incendio di Lauria, oltre al Mandarinini ed i suoi uomini, si rifugiarono su Dino anche molte famiglie spaventate dalla guerra e per ciò ch'era accaduto agli abitanti della città sopra stante.

I cittadini di Maratea, *di indole mite e pacifici di animo*,⁶ nessuna intenzione avevano di far fronte ai francesi che, dopo Lauria e Lagonegro, ebbero fretta di unire il loro esercito. L'opposizione ai francesi si ebbe col contributo dei forestieri che scelsero Maratea quale punto strategico per i vantaggi che il mare offriva: fuga e vettovagliamento, e per la vicinanza a Lagonegro: punto prossimo e di facile collegamento sia con l'interno che per la capitale. Abbiamo visto, alla fine del precedente capitolo, come i soldati francesi vennero accolti a Maratea. Il popolo, raccolte le cose di valore, si portò sull'isola non trascurando di portarvi anche l'argentea statua di San Biagio.⁷ Saputo che lo straniero era passato in Calabria e lasciato presidiato solo Lagonegro e Lauria, molti,

⁴ Al Re, nel suo rapporto del 10 novembre 1806, tra l'altro, riferì: (...) In punto che stava per salpare l'ancora il capitano D. Ignazio Cafieri, mi è pervenuto un rapporto di un novella capomassa, da me promosso e provveduto di munizioni da guerra, a nome Domenico Cimmati di Salerno, col quale, segnato nel di 8 corrente da Montesano, mi ha spedito il corriere della posta prigioniero, chiamato D. Francesco Gomez, che recava una valigia da Napoli in Calabria, che mi ha trasmessa in un sacco con lettere sciolte, (...). Ho io animato il Cimmati a proseguire nel buon servizio, per ottenere un corrispondente grado, (...).

⁵ D. Damiano, *Maratea nella storia e nella luce della fede*, De Giuli, Rovigo 1954, p.50

⁶ Con questa causale, il 15 settembre 1605, il re Filippo III accordava il permesso di porto d'armi a tutti i cittadini di Maratea. (Cfr. D. Damiano, op. cit., p.60)

⁷ Il Santo è patrono della città. La devozione che la città, ancora oggi, gli tributa è grande. La cittadinanza di Maratea su richiesta del 17.12.1785, rappresentata dal Governatore, chiese il permesso di poter fare la processione del Santo Martire Biagio, protettore della città, dopo il vespro. La Real Camera di S. Chiara, nella consulta del 7.1.1786 riscrisse al Governatore per riferire alla cittadinanza che la domanda non poteva essere accolta per evitare quegli inconvenienti che solevano precedentemente accadere in simili incontri. (ASN, Camera di S. Chiara, consulte, Vol. 198). Ancora oggi, continuando una tradizione che si perde nella notte dei tempi, l'argentea nuova statua dal "Castello", in processione, viene portata avvolta da un drappo rosso per paura che il luccichio del prezioso metallo possa essere visto dal mare. Arrivata la processione '*ncapu u Casale*, ossia in località *Capo il Casale*, prima di entrare nell'attuale paese, il Santo viene spogliato dal manto rosso e vestito con i suoi paramenti: averi aurei ed argentei, ex voto ricevuti per grazie concesse, non senza che il Sindaco gli abbia simbolicamente consegnato le chiavi della città. Il cerimoniale si svolge, puntualmente ogni anno, facendo cadere il rientro del Santo al "Castello" la seconda domenica di maggio e la discesa nell'odierno centro storico, ospite in S. Maria Maggiore, il giovedì precedente.

per i disagi, lasciarono l'isola e rientrarono a Maratea dove vi accorrevano anche bande messe in fuga ed insegue in cerca di un posto sicuro per asilo.

In virtù del Decreto Reale dato in Palermo il 28 giugno 1806 con cui il Re affidava al contrammiraglio Sidney Smith l'incarico della riconquista del regno, il 14 luglio, da Hemy Slessor, luogotenente di Smith alla rada di Policastro, il Mandarinini fu nominato Governatore di Maratea:

(..) Dovendosi provvedere la carica di Governatore Regio della città di Maratea, per essersi rattrovato l'attuale Governatore di detta città di equivoco sentimento, e niente attaccato alla Real Corona, concorrendo perciò in Voi Sig D. Alessandro Mandarinino di detta città tutte le buone qualità per le tante ripruove date di Vostra fedeltà, ed attaccamento al Real Trono, così internamente vi eligemo per Regio Luogotenente di detta città, sino a che S. M non sarà per altrimenti disporre, incaricandovi di mantenere il buon ordine, e la quiete in detta città; ordinando ad ognuno, in nome di S. M che per tale vi riconoscano, e vi ubbidiscano, per quanto si tiene cara la grazia della prefata Maestà sua.

Il 30 luglio seguente, da bordo del Pompeo, un poderoso vascello con 80 cannoni, sempre alla rada di Policastro, da Governatore fu elevato alla carica di Vice-Preside⁸ della Provincia di Basilicata con residenza in Maratea, o dove il servizio pubblico lo avrebbe voluto.

(..) Ho ricevuto la vostra lettera di ieri, non ho avuta un 'occasione di sentire il desiderio del Tenente di Lauria, e degli altri quattro, ma avendo confidenza nel vostro giudizio, e zelo per il servizio del Re, vi dà permesso di autorizzarli a far quanto stimate proprio, ed io approverò tutto. Una persona nominata Basilio Fula di Pietra Pertosa deve venire da me dal suo paese, che egli dice è ben disposto ma non ancora realizzato. Sembra da doversi avvisare per la salvezza della loro entrata in Calabria, che l'attenzione del nemico dovesse esser divisa, ed io ho pertanto ordinato quell'uomo di reclutare cento uomini ed effettuare altro che è capace di far lo stesso e di interrompere la marcia del nemico, ma siccome nella carica di governo il proposto buon ordine ricerca che vi fosse una propria autorità stabilita nella Provincia, ed essendo voi di residenza costi e la sola persona in Autorità, e di più voi avete competente abilità, ed avendovi condotto in una maniera di meritar la confidenza del Sovrano. Io chiamo voi, per esercitare quella autorità in nome del Re, e nella speranza che voi potete esser confermato in ciò, in una maniera vantaggiosa a voi stesso vi

⁸ Il Preside veniva scelto tra gli ufficiali superiori dell'esercito. Costituiva, nella Provincia, il massimo rappresentante dell'amministrazione centrale con compiti amministrativi, militari e giurisdizionali. Dirigeva la Regia Udienza Provinciale senza diritto di voto. Il potere giudiziario era detenuto dal caporuota e da due uditori. L'attività giurisdizionale del Preside era svolta come tribunale di primo grado per alcuni reati e di appello per le cause giudicate dalla corti locali. Alle sue decisioni, sia civili che criminali, era possibile fare appello alla Gran Corte della Vicaria di Napoli. Il Preside era in corrispondenza diretta con l'amministrazione centrale da cui riceveva disposizioni rappresentandola, in ambito provinciale, nei rapporti con le Università.

acchiudo un real decreto autorizzandovi di agire Vice Preside di Basilicata, e frattanto far tutti agire verso la realizzazione della Provincia, e mantenere buon ardore corrispondendo con me in tutte le occasioni, e con il Comandante della Marina Inglese nel Golfo di Taranto. Io vi mando alcuni reali decreti bianchi da riempirli da voi con li nomi delle persone di confidenza, e di mandarmene una lista di esse, come alcuni ordini generali secondo il vostro desiderio.

Con stima e considerazione il vostro affettuoso amico Sr Sidney Smith.⁹

Il giorno dopo, dallo stesso posto, l'ammiraglio autorizzò il Mandarinini a marciare per il recupero del Regno, solo sotto gli ordini dei Generali, col grado di Colonnello. Il primo agosto scrisse: *Dimani mattina si compiacerà portarsi da me, dovendole dire alcune cose necessane, per conseguenza ho bisogno della sua propria persona. Doveva consegnargli la Real Bandiera¹⁰ Colonnella del Reggimento Antico Reali Calabresi.*

Il Mandarinini ebbe campo libero quando i francesi si concentrarono nelle province Calabre. In settembre le sue masse si adoperarono in diverse scorrerie sulle retrovie francesi mantenendo, il Vicepreside, frequenti rapporti con la corte dalla quale riceveva istruzioni e, sempre più raramente, denaro. Al lontano ed indifferente Re, nello stesso mese, cominciò a palesare le sue difficoltà:

(..) esaurito, carico di pesi contratti, ed escluso a potere pignorare o vendere il poco argento rimastomi per la desolazione de' paesi ingombri da' nemici, spiccai sin da giorni venticinque addietro il capitano D. Bernardo Abbate in quel Quartier generale di Monteleone giusta la prevenzione fattami dal contrammiraglio, il quale mi facultò di contrarre dell' 'imprestati, onde poter ricevere li promessi soccorsi, e che finora con mio effettivo rincrescimento non vedo peranco restituito. (..)

L'entusiasmo de' vassalli di VM si è andato raffreddando alla vista degli incendi, de' saccheggi e della stragi sofferte. Essi si animarono perché crederono vicina la truppa di linea, ed ora si sono posti in tanta diffidenza che quantunque costi di essere sbarcata, pure non la credono. Ieri mattina dal campo della foresta di Ayeta partì il tenente colonnello Stoduto col maggiore Guarguaglini, forte di circa 700 teste armate, per prendere le alture di Castelluccio e Campotenese affine d'impedire il transito del nemico dalle Calabrie e dalla parte di Napoli, in sequela di più consigli

⁹ ASP Archivio privato famiglia Mandarinini B.1 F.4

¹⁰ Avendola salvata dai diversi attacchi, particolare quello dell'ultima azione sostenuta per otto giorni nel castello di Maratea, ambendola, la trattenne per sé. Il figlio Salvatore, forse più per ottenere benevolenza dal Sovrano, (il giudizio scaturisce dal fatto che in più riprese lo fece) poiché nel 1831 accolse un simile omaggio da Bonaventurade Rinaldis propose al re Ferdinando II d'essere riunita alle altre presso l'Armeria Reale (.) *ma ove non potesse conseguire tal grazia, implora almeno fargli comunicare i Sovrani Voleri co' quali possa egli in ogni tempo giustificare di avere esibita la detta bandiera, e di essersi stata restituita per conservarlo come attestato del valore e dell' 'attaccamento spiegato da suo padre in quell' epoca.* (Missiva del 29.5.1837. A.SP, Archivio Privato Famiglia Mandarinini B.1 F.3-4)

di guerra tenuti in mia presenza e coll'intervento dei signor Saraceno, e spero ora che sono le ore due della notte, ed in procinto di partirsi lo stesso, di veder avverata la notizia avuta di aver la truppa delli denominati soggetti fuggiti i francesi, che nel piano del Gaudio facevano verso le Calabrie.¹¹

Imploro a' reali piedi di V.M. di sapere con decisivo ordine se le cannoniere assegnatemi al numero di quattro sotto il comando di D. Ignazio Cafieri debbono da me distaccarsi, perché se tanto si vuole io non potrò reggere, e gli affari anderanno sempre più a peggiorare.

Voleva costui partire, sostenendo che non poteva reggere con siffatti legni, ed io l'ho impedito, mentre allontanandosi le coste il nemico indubbiamente verria a massagrare tante numerose attaccate famiglie ricoverate su quest'isola ed a bordo di due trasporti e di tante altre feluche, fuggite dagl'invasi paesi Camerota, Vallo di Policastro e di Maratea, e si renderebbe attivo in mare per le acquistate adiacenze marittime, da dove può disporre di legni sottili ed armarli.

Sicché se V.M. intende richiamarsi le cannoniere suddette la supplico benignarsi mandarmi altra protezione per difendermi e per tenere in soggezione il nemico nella approssimata nemica stagione, in opposto inutilmente m'impegnerò nel Rea! servizio.

Ho mandato al Quartier generale di Monteleone le mie rimostranze per non aver veduto ritornare il detto Abbate, come altresì il padrone Saverio Molinari, in ricerca del contrammiraglio e del ministro Fox in Messina, per ottenere le risorse di numerano e munizioni da guerra, altrimenti non potrò più riparare, e sol mi resterà il sacrificio della propria vita e della mia famiglia, che non vorrei inutilmente veder perduta per la R. Corone di V.M.¹²

Il 30 settembre, Giambattista Colajanni, nel Reat Nome, al Mandarinini, per l'adempimento di sua parte, partecipò: (...) *in vista di una memoria presentata a nome di V.S. dal di Lei zio il Re ha ordinato quanto segue:*

1° Il Vice-Preside Mandarinini dirigga da ora in poi le sue relazioni alla Real Segreteria di Stato, Guerra e Marina, ed al Commissario Civile avvocato Fiscale D. Raffaele de Giorgio.

2° Al padrone Vincenzo Culotta di Cefalù, il quale è venuto col suo sciabecco dall'Isola di

¹¹(..) Il re ha comandato che dal fondo straordinario si liberi al Comandante della Real Fregata Minerva, Colonnello D. Carlo Illicuii, la somma di ducati 1125 corrispondenti a tre mesi di paga, uno attrassato e due anticipati, dalla gente comandata da' Capi Massa, Stoduti, Guariglia e Necco ed ascendenti a 1500 teste (..) Palermo, 26 settembre 1806. (Cfr. AS Palermo, Regia Segreteria F.4863; riportato da G. Ferrari, op. cit. p. 29]

¹² ASN Guerra, F.253. Dispaccio dato dalla rada dell'isola di Dino, a bordo del trasporto inglese no 102, datato 21 settembre 1806, riportato da E. Barra, op. cit., pp.103 - 19.

Dino in Palermo portando pieghi pella Real Corte si paghi dalla Real Marina la somma di cento ducati, convenuta per nolo dai Mandarinini; ma costui resti avvertito che a S. M è sembrato caro il prezzo di quel noleggio, e che in avvenire debba far meglio mercato.

3° Sulle domande fatte da Mandarinini per mandarsi venti risme di carta per cartucce fuciliere, un barile di scarde, e trecento scarpe, si sono dati gli ordini per fornirsi la carta, e le scarde nella quantità richiesta, i quali generi si mandano colla Real Fregata Minerva: e quanto alle scarpe S. M. dice che si manderanno.

4° I prigionieri Francesi, esistenti presso Mandarinini, si mandino da lui a Palermo: i Rei di Stato ch'egli ritiene arrestati, e quegli altri che forse potranno arrestarsi in avvenire si spediscono a Messina alla direzione dei Governatore Maresciallo Giudichino, e a disposizione dell'Avvocato Fiscale de Giorgio, che procederà contra i medesimi, al quale effetto debba Mandarinini avere cura di rimettere co' rei i corrispondenti processuali: e di rei di Stato, che si sian presentati spontaneamente, si osservino i Reali Editti, e le Sovrane dichiarazioni; bene inteso però che per Giovanni Bruno di Maratea, il quale a di più trovasi reo di omicidio, commesso prima della invasione Francese, debbono osservarsi le leggi del Regno e che il Tedesco Carlo Piro, di cui si ignorano precisamente le circostanze si mandi a Palermo insieme co' prigionieri Francesi.¹³

In continuo contatto epistolare con la corona, il difensore di Maratea informava il sovrano sulle forze proprie e quelle francesi, sulla situazione dei profughi, dei rifugiati, dei malati e dei prigionieri, non tralasciando denunce alle masse che, pur combattendo con valore, avevano limiti e colpe e non celava la loro indisciplinazione e dedizione alle rapine:¹⁴ *(..) l'attuale posizione in cui li nemico si trova, ricavata dalle spie di fiducia e dalle comunicazioni tenute col tenente colonnello Stoduti.*

In S. Lorenzo la Padula dunque il suddetto non è più forte attualmente che a circa 200 uomini. In Lagonegro ve ne sono da circa 800. Altri 2.50 de' quali del reggimento di fanteria leggiera napoletana vengono comandati da Pignatelli Cerchiara, e dai generale Lamarque circa altri 400, essendo il restante composto tutto di patrioti di Moilerno, Tramutola, Sarconi, Castelaraceno e di altri paesi non ancora liquidati.

¹³ ASP. Archivio Privato Famiglia Mandarinini B.1 F.4

¹⁴ *(..)* durante gli scorrazzamenti delle numerosa bande, che insieme a quella del Mandarinini, si erano in seguito concentrate nel castello di Maratea, avvenne probabilmente il saccheggio di Trecchina, per necessità di vettovagliamento o per rappresaglia malgrado il Mandarinini si adoprassero a che le bande alle sue dipendenze non commettessero atti briganteschi. Quest'ultima ragione è avvalorata dal fatto che la popolazione di Trecchina come quella di Maratea, avendo aderito alle nuove idee e mostrandosi piuttosto favorevoli al nuovo governo, avevano già subito delle rappresaglie da parte degli insorti. (Cfr. P. Schettini, Trecchina nel presente e nel passato, Ferrari-Occella & C, Alessandria 1947, p. 68.)

In Lauria poi ve ne sono circa altri 300, tra' quali si contano appena circa 50 francesi, quali tutti sono sempre in una continua azione scorrendo i circondari, e fra l'altro il Pignatelli Cerchiara, il quale in dove giunge crede di allettare le popolazioni colle sue prediche in chiesa ed in pubblico, come fece la Domenica scorsa in Maratea, da cui esiggè il frutto de' suoi sudori con averla tassata sotto le minacce di fucilazioni, sacco e fuoco, e docati mille.

E poiché dal principio che furono stabiliti i capi de Corpi volanti per abbattere il nemico si distinsero sempre in superiorità il tenente colonnello Stoduti ed il primo maggiore Guariglia, li quali da lunga pezza riuniti agiscono e colle di loro temute operazioni si sono veduti delle centinaia di prigionieri, segno evidente d'aver pugnato con coraggio, così in onore della verità asserir devo ch'essi sono li soli, ed unici, che mantengono in soggezione il nemico con circa 700 uomini della classe collettizia ed indisciplinata, che procurarono di tenerli a freno per quanto possono, scorrendo indefestivamente le montagne, sfuggendo i paesi e procurando sempre di sorprenderlo nelle strade regie, siccome di fresco praticò al Piano dei Galdo, tenimento di Lauria, il detto solo tenente colonnello con infinito vantaggio, colla presa di 15 prigionieri e col massacro de' restanti, dietro un'altra precedente azione tenuta tra le campagne di Rivello e Lauria, in dove fecero entrambi similmente prigionieri un capitano ed un tenente francesi, un quartiermastro a nome D. Francesco Paolo Lapenna della provincia di Bari, essendo tra gli altri rimasto estinto il commissario ordinatore Magò. (..)

Sono ormai da due mesi che questa isola di Dino è ingombra da numerose famiglie, scappate dal furore de' nemici, per essere state le di loro case saccheggiate e poste a fuoco. Parte di queste, prive di umani soccorsi, hanno ricevuti i di loro scarsi alimenti per non vederle vittime della fame. Tra le più perseguitate si numera quella del marchese di Camerota; il di lui figlio duchino di Poderia¹⁵ fin dal punto che furono invasi i suoi stati venne a rifugiarsi a questa rada sul trasporto inglese n° 83, col tenente D. Vincenzo Ragno e sua famiglia, patentato dal contrammiraglio con regio decreto, i quali sono rimasti ignudi, e che durante tal tempo si sono impiegati nel real servizio e che ora si conducono dalla M.S.

Evvi l'altra di D. Oronzio Lieto di Maratea, il quale ha sofferto due volte il saccheggio, ed ora se li minaccia l'incendio delle sue abitazioni e poderi. L'altra del parroco di Maratea Superiore D. Carmine Jannini parimenti saccheggiato e minacciato di fucilazione, e l'altra di D. Biagio Ginnari regio giudice della città è nella medesima lacrimevole situazione, anzi il detto Pignatelli Cerchiara ha formata la di lui casa per quartiere. Non parlo di me, che ho sofferto de' guasti terri-

¹⁵ Sul suo conto, presa Camerota, il Re a Napoleone rapportava: *Un considerevole numero di briganti comandati dal Sig. duca di Poderia, figlio del marchese di Camerota, lavora da più di quattro mesi a fortificare Camerota (..)*

*bili, e de' quali poco mi curo, purché vedessi presto trionfanti le armi della M.S.*¹⁶

Con la corte sorda alle richieste, la flotta inglese che scorrazzava per il Mediterraneo e con Dino (..) *che contiene una sola torre*¹⁷ *mal tenuta ed aperta in più siti, ingombrata e non capace a ricevere le ricoverate famiglie attaccate alla real corona di V.M., parte delle quali ha dovuto abbandonare per le ingiurie del tempo le tende che si aveva formate.*

*E' dunque lo spettacolo lacrimevole e commovente, tanto più che la detta isola non è in coltura, ed è priva del beneficio dell'acqua, per cui si patisce molto*¹⁸ *e si devono procurare i viveri in quegl'istessi paesi nelli quali spesso il nemico vi piomba e li mantiene in soggezione. Su di quest'isola medesima devo anche ridurmi colli ammalati e detenuti nell'atto stesso che non vi sono li necessari comodi per formarsi le baracche. Fermandomi dunque in tal guisa, mi vedo esposto ad essere soverchiato dal nemico, il quale dal continente con piccolo cannone può bersagliare l'isola.*

¹⁶ Relazione del 9 ottobre 1806. Par bene ed utile interamente inserire, in nota, la risposta alle relazioni inviate dal Mandarinini al Re, segnalando che queste, e le altre che seguono, si trovano in ASP, Archivio privato famiglia Mandarinini, B.1 F.2 *Il Re avendo letto la dettagliata relazione di V.S. data dalla rada dell'isola di Dino a' 9 del corrente Ottobre, è rimasto inteso di quanto ha ella riferito sulle antecedenti relazioni che aveva dirizzate, e sulla forza de' nemici in coteste parti: e nel restare inteso ugualmente di quanto si è praticato da' Capi Massa Stoduti e Guariglia in utili operazioni (maggiori lumi sulle loro operazioni sono dati dal capitolo che segue) contro i nemici stessi, e specialmente del fatto seguito nella montagna di Torraca, e nella successiva ritirata dei nastri verso Sapri, ilRe si è degnato di approvare così fatte operazioni, dichiarando che terrà particolarmente presente i buoni servigi di Stoduto e Guariglia, ed anche quelli del Comandante di sciabecco Antonio Barranco il quale con intrepidezza protesse quella ritirata a Sapri. 8. M poi fa sapere a V.S. che si sono ricevuti in Palermo i prigionieri Francesi, portati dal Pacchetto comandato da D. Gaetano Infante: prigionieri fatti da' detti Capi Massa nella varie azioni sostenute coi nemici: che approva le somministrazioni di generi da guerra da lei fatta nel mese passato al Vice-Principe de Michele a richiesta di lui, oltre ad avere sedito due legni per sostenere le operazioni militari che dovevano farsi verso Cosenza: e che la M. S. sta apparecchiando gli efficaci mezzi per ottener la compita liberazione del Regno di Napoli dalle mani degli 'invasori; per la qual cosa è Real Volontà che Ella animi le popolazioni a mantenersi in fede verso il loro legittimo Sovrano. Eper quanto riguarda le famiglie rifugiate a cotesta Isola di Dino per sottrarsi al furore nemico, e i danni sofferti da V.S., la qual poco gli cura in grazia di quell'ammirevole zelo che l'anima pei reale servire S.M. restandone intesa dice che avrà il conveniente riguardo a tempo opportuno per le famiglie, le quali avranno sofferto disastri per la difesa della M.S., che loda i generosi sentimenti di V.S., del cui zelo è ben soddisfatta, e che sperandone la continuazione la M.S. non lascerà di dare a Lei la conveniente ricompensa. Questa Real Segreteria di Stato, Guerra e Marina, di ordine Sovrano, partecipa tuao a V.S. per suo riscontro, e governo. Palermo 24 Ottobre 1806 Giambattista Colajanni.*

In altro riscontro del 28 ottobre, dove viene richiamata la medesima relazione, si dice: Di risulta alle due rappresentanze di V.S. de' 9 e 10 del corrente Ottobre ilRe ha ordinato che si mandino a V.S. dai fondi straordinari ducati seimila per pagamento delle Masse, a norma delle antecedenti Sovrane prescrizioni essendosi incaricato il Colonnello Naselli del modo della spedizione di tal denaro; che non potendo ella esigere denaro ne' luoghi dove si trova, non debba tirarlo dalle Calabrie, mentre se le manderà da Palermo: e che i Rei di Stato, i quali si era ordinato a V.S. di trasmettere a Messina co' corrispondenti processuali, si trattengano fino a nuovo ordine. Relativamente poi a quel che da lei si è scritto circa i cinque legni, di cui elle si sta avvalendo e l'interesse di anco de legni stessi Sua Maestà vuole che si rimetta il ruolo degli equipaggi de' medesimi. La Real Segreteria di Stato, Guerra e Marina nel Real nome lo comunica a V.S. per suo governo e per l'adempimento.

¹⁷ La torre, di forma quadrilatera, poteva ospitare nove uomini. Oggi ancora in discreto stato di conservazione, fu costruita, come le altre, per l'avvistamento, le comunicazioni e l'allarme, sulla punta occidentale dell'isola a quota 73 m. sul livello del mare. Dopo il *Decennio* la torre fù adibita ad ovile per il bestiame ivi trasportato con imbarcazione e dove vivevano allo stato brado.

¹⁸ Quando si passò, in conseguenza delle leggi contrarie alla feudalità, ad assegnare la percezione dei flutti che l'ex feudatario ricavava dai fondi, in quanto all'isola di Dino, dagli estimatori, fu dichiarato: (..) *sanno bene tutti i deponenti suddetti qual cosa notoria, che per parte del ridetto ex barone nulla si è percepito di frutto ne' trascorsi anni a cagione de' briganti che ne impedivano l'accesso.* (Cfr Verbale dell'agente ripartitore dei demani fatto in Ajeta il 31 gennaio 1812).

Certamente, per essersi inoltrato l'autunno, io rimarrò senza difesa, perché o le cannoniere si sommergeranno senza potermi difendere, o pure anderanno via, come si allontanerà a prendere più sicuro ancoraggio la fregata Minerva, che ha ben sofferto nelle burrasche. (..)

Promise V. M. con real carta de' 30 dello scorso settembre¹⁹ di sovvenire le masse con altre rimesse di denaro. Questo bisogna celermente, perché li ducati 13.125 sono in fine, quantunque avessi pagato l'addietrato dal 10 ottobre (..).

Io sono carico di pesi per gli esiti fatti da circa tre mesi a questa volta, né posso più contare sulle mie sostanze, che ho esaurite, come altresì non mi riesce contrarre più debiti. Se la Rea! clemenza di V. M. non accorre al riparo e non mi mette in risorta sì per la sicurezza di poter agire che per l'implorato soccorso di denaro per dette spese sofferte, io rimarrò nella inazione e non potrò impegnarmi per la M.V.²⁰

Ma, come se non bastasse, il 5 novembre 1806 fece seguito quest'altro Real Dispaccio: (...)
Di risulta alla rappresentanza del Governatore Politico di Capri Don Francesco Maria Carrano Vairo de' 14 dello scorso mese di Ottobre, circa la partenza da Capri per i 'Isola di Dino della famiglia del Maggiore Don Antonio Guariglia, ha ordinato, e vuole il Re che il sussidio di un carlino diario ordinato di liberarsi segretamente dal detto Governatore Politico di Capri a ciascuno dei dodici individui componenti quella famiglia, con dispaccio de' 3 del detto mese di Ottobre si corri-

¹⁹ La missiva a cui il Mandarinini fa riferimento, testualmente dice: *Per la relazione di V.S. de' 21 del cadente dalla rada dell'isola di Dino il Re resta inteso con soddisfazione dello zelo di lei pei real servizio, ed approva quanto ella ha operato per sostenere la giusta causa di SM in cotesta Provincia di Basilicata. La M.S. fattasi carico delle domande di V.S. ha già disposto che la Real Fregata, comandata dal Colonnello Vicugna le porti de' soccorsi, cioè ducati tredicimilacentocinquante per pagare le masse di Necco, Guariglia, e Stoduti, raccomandando SJvL alla economia di V.S. l'uso opportuno di quel denaro, e riservandosi di alimentare successivamente quelle masse con altre somme che manderà. E' intanto volere del Re che V.S. raccolga dalle CasseRegie nella Provincia delle somme per l'uso medesimo, dandone distinto conto a S.M. per mezzo di questa Real Segreteria di Stato, Guerra, e Marina ed alfiscale de Giorgio aMessina. Manda inoltre SM a VS per uso delle masse quindici cantaja di polvere da guerra, e trenta cantaja di palle di piombo fuciliere, oltre a venti risme di carta, ed un barile di pietre focaie, de' quali due ultimi articoli se ne parla in altro R Dispaccio della data di oggi. Interamente confida SM. nel noto zelo di V.S., nella fiducia, che i suoi sforzi saranno coronati da prosperi eventi in favore delle Reali Arme. La predetta Real Segreteria, nel Real nome, partecipa tutto ciò a V.S. per suo governo, e adempimento che ne risulta.*

Il Ferrari, citando una lettera del 26 ottobre 1806, del marchese Circello al priore Serrati, dice: (..) *Vuole pure S.M. che si mandino al vice preside Mandarinini ducati 6000 da prendersi dai fondi straordinari, sulla considerazione di non volere impicciare li bisogni delle masse, che Mandarinini comanda verso il Cilento, con la cassa di campagna di Calabria; oltre che riuscirebbe difficile al Mandarinini il corrispondere con la cassa di Calabria atteso che vi è tuttavia un paese intermedio occupato dagli inimici (..).* Citando quella del giorno seguente dice: (..) *rispondendo all'articolo della lettera dell'E.V. intorno al modo come farsi liberare dal fondo straordinario gli ordinati 6000 ducati del Vice Presidente di Basilicata D. Alessandro Mandarinini in pagamento delle masse, ho l'onore di farle sapere che dalla R. Segreteria di Guerra e Marina con dispaccio del 30 passato settembre si diede avviso all'intendenza dell'esercito, per tenersene il dovuto conto e registro nella sua scrittura, di essersi liberati dal deposito per le spese straordinarie di Guerra e Marina ducati 13.125 pei Comandante della R Fregata Minerva D. Carlo Vicuña per consegnarsi dal medesimo al detto Vice Preside di Basilicata Mandarinini il quale dovrà erogarli in pagamento delle masse; e che nel caso presente del pagamento de' suddetti seimila ducati sembra potersi disporre che dallo stesso deposito si liberi questa somma la ramo militare (..).* [G. Ferrari op. cit p.31, riporta AS Palermo R Segr. F.4863]

²⁰ Dalla relazione del 24 ottobre. ASN, Guerra, Fase. 253.

*sponda loro da V.S. nei modo indicato di sopra.*²¹

Senza esito per ben tre volte fu tentata la caccia al difensore di Maratea. Una prima volta, il 12 settembre 1806, dal generale Spagna.²² Dal generale Pignatelli²³ il 25 settembre e 5 ottobre successivi.

*(..) Mandarini, sebbene quell'isola fosse di tutto sprovveduta, e da una diruta torre in fuori, senza ricoveri, vi si tratteneva saldo, per costanza e bravura dei suoi e per aiuti d'inglesi e siculi navigli. Primeggiava tra questi ultimi, per aver servito di patibolo ai Caracciolo, fregata molto celebre, agli ordini dell'esperto e valoroso Vicuña colonnello. Ma quanto non avea sino allora potuta l'ardimento dello straniero, bene il poté indi a non molto la cruda stagione.*²⁴

L'approssimarsi dell'inverno rese quella postazione insicura. Il 27 ottobre una tempesta ruppe le imbarcazioni più piccole e fece molti naufragi. La feluca di Francesco Zaccaro, che aveva a bordo la statua di San Biagio, affondò. Recuperata, risultò mancante di piccole parti che furono prontamente rifatte nel 1812.²⁵ Il giorno seguente D. Eleonora Tartaglia, moglie del Mandarini, partorì Donato e tra le carte il Vice Preside annotò: *Memoria da tenersi presente per tutto ciò che può accadere in caso di situazione che si dovesse dare ai mio IV figlio D. Donato Mandarino che nacque migrato su l'isola di Dino il giorno 28 Ottobre 1806 e fu battezzato in detta isola dai Cappellano di Maratea Superiore denominato D. Carmine Iannino, e il compare fu il Sig. Cavalier Colonnello Comandante della Real Fregata Minerva D. Carlo Vicuña, e la commare fu la levatrice Signora Vincenza Zaccaro, come dalla fede²⁶ fattami dal detto Cappellano, e che dovrei presentare nell'Arcivescovato della Capitale di Palermo il giorno 10 8bre 1807, che il tutto serve di mio rego-*

²¹ ASP, Archivio Privato Famiglia Mandarini B.1 F.2.

²² Comandante la divisione dei cacciatori a cavallo (dragoni) dell'armata. (...) *est arrivé à Maratea, où il a attaqué et dispersé de nouvelles troupes débarquées dans le golfe de Policastro.* (A. Dii Casse, *Mémoire politique et militaire du roi Joseph*, Perrotin, Paris 1854, tome III p.200)

²³ Alcuni ufficiali del paese -scriveva il Re a Napoleone il 23 ottobre 1806- mi servono con molta successo, fra gli altri il colonnello Caracciolo, Pignatelli che erano al servizio del regno d'Italia, ed il colonnello Andrea Pignatelli, eccellente ufficiale che comanda a Lagonegro, che s'è distinto a Gaeta, e che ha battuto briganti ed inglesi in più occasioni. Egli chiede di venire nello grande armata col suo reggimento che è di 2.000 buoni soldati. Domando a Vostra Maestà la croce della legion d'onore per questi tre ufficiali. (A. Du Casse, op. cit, tome III p.224)

²⁴ L. M. Greco. op. cit. voi I libro VI p.132

²⁵ La statua fu cesellata dall'artista napoletano Domenico De Blasio nel 1706. La stessa statua, a mezza figura, fù trafugata nella notte 27/28 ottobre 1976, ma prontamente e fedelmente rifatta dallo scultore Romano Viograzie al contributo dei fedeli mareteoti. (J. Cermacchiaro, *Conoscere Maratea*, Guida, Napoli 1980, p.103). Da più fonti, contrastanti tra loro, viene rilevato che la statua dopo il recupero risultò mancante o di un dito, o della base o del viso.

²⁶ Il 21 gennaio 1821, per futura memoria, Carmine Iannini certificò: *Fo fede io sotto Cappellano e Rettore Curato della Madre Chiesa Parrocchiale di S. Biagio della città di Maratea Superiore, Diocesi di Cassano, qualmente ritrovandomi con molte famiglie di Maratea nell'Isola di Dino, per i timori della guerra, ivi nel mese di ottobre dell'anno 1806, non ricordandomi il giorno preciso per la lunghezza del tempo, essendo partorita la Signora D. Eleonora Tartaglia, moglie del Sig. D. Alessandro Mandarini, allora Vice-Preside di Basilicata, ed avendo dato alla luce un bambino di sesso maschile, che venne chiamato Donato, fu lo stesso da me battezzato nella torre esistente nella citata Isola, avendo fatto antecedentemente venire dallo prelodata Chiesa Madre, e Parrocchiale, quanto si chiedeva per la solenne amministrazione del Battesimo, secondo il prescritto nel Rituale Romano.*(..)

*lamento.*²⁷

Il 10 novembre il colonnello Carlo Vicuña, al comando della fregata Minerva chiamò a sé le quattro cannoniere e la bombardiera, lasciò Dino ed il Mandarinini al suo destino. Adirati per essere stati abbandonati dai regi legni, sconfitti dalla forza divina più che da quella umana, abbandonarono l'isolotto, *teatro per circa tre mesi delle loro prodezze, e dell'umanità verso i nemici feriti o prigionieri*, sempre pronti a combattere, dopo che il Mandarinini fece partire alcune famiglie alla volta della Sicilia, (...) *si tramutarono nella limitrofa provincia di Basilicata*²⁸ *nel forte di Maratea.*²⁹

La mutata situazione, sebbene Maratea superiore fosse naturalmente fortificata, aveva bisogno di essere validamente difesa con adeguati mezzi: zioni ed ogni genere di viveri. Tutte cose che, il Mandarinini, prontamente richiese a Palermo a mezzo dello zio Luigi: (...) *essend'io rimasto indifeso domani piomberò nel continente ed aggirò alla meglio che mi riuscirà per l'immediato real servizio di V.M., cui terrò riscontrata progressivamente del sito che avrò prescelto di mia residenza, non potendolo ora accertare. Maratea Superiore, antica fortezza,*³⁰ *sarebbe un posto sicuro, ma la mancanza de' cannonieri la rende debole ed esposta, e perciò V.M. si benignerà dare le sue disposizioni acciò mi somministrassero subito, perché la fortificherei mediocramente.*³¹

Alle richieste, il 19 novembre, la corona rispondeva: (...) *Si son poste sotto gli occhi del Re le sei rappresentanze di V.S. cioè due de' 24 del caduto Ottobre, una de' 3, e tre altre de' 10 del corrente Novembre colle quali ha Ella esposto il dettaglio delle imprese sostenute dal Tenente Colonnello Don Rocco Stoduti, e dal Maggiore Don Antonio Guariglia in varj attacchi contra il nemico al quale hanno costoro fatto molti prigionieri, che V.S. ha mandato qui in Palermo colla Real fregata Minerva; il danno che il cattivo tempo, e la forte tempesta de' 27 Ottobre recò a' legni esistenti in cotesto ancoraggio, onde perirono alcune cannoniere, e molte barche particolari; l'attività*

²⁷ ASP, Archivio privato Mandarinini, B.3 F.18

²⁸ L'Isola di Dino si trova in acque calabre la cui spiaggia è detta *Fiuzzi*.

²⁹ Il passaggio dall'isola al continente e la caduta di Maratea, il Re così la notificò all'imperatore: (...) Mille uomini sbarcati dagli inglesi sulle coste s'erano gettati in un piccolo forte a metà rovinato, che nei pressi del mare, a Maratea; s'erano fortificati; sono stati attaccati e fatti prigionieri. vi sono state trovate lettere della regina e di Sidney Smith, dei bollettini stampati che annunciano lo disfatta totale dell'armata francese, l'imminente arrivo dei russi a Taranto, l'arrivo di 10 mila inglesi dalla Sicilia, la prossima entrata di Ferdinando a Napoli: è con molti intrighi e denari che fanno La guerra. (A Du Casse, op. cit., tome III p.245-246)

³⁰ Era forte sito, bene accomodato a questo loro intendimento lo città di Maratea. La quale posta su lo marina nel golfo di Policastro, a breve distanza dalle gole di Lauria lungo la strada di Napoli, divideasi in bassa ed alta città, elevantesi questa sopra immenso scoglio, impossibile a scalfi re, ed in tutto quasi il contorno configurata a pan di zucchero rovesciato. (...) quantunque sommamente rapida lo scarpo, tutta circondata da mura alte otto metri, cui fiancheggiavan torri, ond'eransi risarcite le antiche troniere eferitoie. Insomma era cotesta parte siccome la cittadella dello fortezza, ed ultimo rifugio vi avevano ipopoli resistenti alla signoria forestiera, che potevan sommare due in tremila uomini. (Cfr. M. D'Ayala, Assedio di Maratea, in Rivista del Risorgimento 1910, Storia Militare Italiana, p. 263. L'opera, consultata nella biblioteca Civica di Cosenza, è estrapolata dalla rivista ed ha inizio dalla pagina 263, è collocata al n° 38295.)

³¹ ASN, Guerra, fasc. 253.

usata in tal rincotro dal Comandante della detta Real Fregata Minerva Colonnello Don Carlo Vicufla, per di cui opera si salvò tutta la gente, solo cinque persone essendovi rimaste morte, e si ricuperarono tutti i generi di regia pertinenza, e de particolari; e il bisogno in cui V.S. si ritrova di aver mandato altro denajo per la sussistenza di cotesti Battaglioni volanti Sua Maestà resta per tanto intesa di tutto, e con piacere, e con somma soddisfazione: e dice che merita lode Vicuña per quanto ha fatto, ed anche lode ed incoraggiamento Stoduti, Guariglia, e Don Nicola Tommasini, il quale ultimo si è anche distinto in servizio della Real Corona. E finalmente lodando la M S. lo zelo di V.S. ha manifestato che provvederà l'occorrente riguardo alla di lei richiesta di mandarlesi altro denaro.

Con successiva missiva del 26 stesso mese si diceva: Il Re volendo che sia impedito al nemico di ristabilire i suoi posti lungo le coste della Calabria, ha ordinato, che la Real Fregata Sirena faccia la sua crociera fra Ponza, e Procida, per impedire, colle forze Britanniche stazionate nel Golfo di Napoli, il passaggio alla flottiglia nemica, se mai volesse agire contro le truppe volontarie di S.M. nel Cilento, in Basilicata, ed in Calabria nella Baja di Policastro: che la Real corvetta Aurora sia destinata ad impedire alle forze nemiche di stabilirsi da Palinuro, fino a Scalea; agendo perciò di concerto con V.S.Ill., col Tenente Colonnello Stoduti, e coi Maggiori Necco, e Guariglia. Che la Real Fregata Minerva ritorni all 'ancoraggio di Orecchio di Porco'³², per impedire, che l 'inimico occupi o l'isola, o la Città, o la penisola di Scalea; mentre queste offrono un ricovero, con certi venti, ai piccoli bastimenti da guerra, che dovranno stabilirsi fra questo ancoraggio, e Sapri, in seguito de' suggerimenti di V.S. Ill.; e che il Dipartimento di Messina stabilisca una crociera di legni leggieri fra Tropea, Amantea e Scalea

Il 27 novembre per il Mandarinini partirono tre distinte missive.

In una si diceva: (...) Il Re ha comandato che la Giunta de' Vestiarj faccia subito imbarcare sopra i legni preparati dal Tenente Colonnello Castrone per le coste della Basilicata trecento paja di scarpe di munizione, da inviarsi a V.S. per uso dei battaglioni Volanti, e ne avvisi il costo, affinché Ella possa riscuoterlo da coloro cui darà le scarpe, e farne uso pei pagamenti del Re dei detti Battaglioni. (...) le dette scarpe si consegnano qui a Don Luigi Mandarinini zio di V.S.

In altra: (...) Ha comandato il Re che V.S. colla prima sicura occasione rimetta, o direttamente all 'Isola di Pantelleria, o in Palermo, per indi farsi passare in detta isola tutt 'i Rei detenuti presso di V.S. per causa di Stato, facendo anche arrestare nuovamente coloro, che avrà abilitati a

³² All'epoca e dai marinai, così era detto Scario

libertà e rimettendogli pure gli altri: mentre a tempo più opportuno si provvederà il conveniente per liquidarsi la reità di ciascuno co' processi corrispondenti.

Nella terza: (...) Perché le operazioni, che avranno luogo in Calabria contra il nemico, abbiano più facile, e prospera riuscita, occorrendo che sia tolta al nemico medesimo qualunque comunicazione da Napoli alle Calabrie, il Re ha comandato che i Battaglioni Volanti, comandati dal Tenente Colonnello Don Rocco Stoduti, e da 'Maggiori Guariglia e Necco, occupino in più punti la strada di Calabria da Lagonegro fino a Morano, ed attendano a questo grande oggetto, cioè di trarre al nemico qualunque comunicazione tra Napoli, e le Calabrie.³³

Il giorno dopo, facendo seguito a quest'ordine, da Palermo si scrisse:

(...) In continuazione del Real Dispaccio della data di ieri circa la regola da tenersi dal Tenente Colonnello Don Rocco Staduti, e da 'Maggiori Guariglia e Necco, nelle operazioni loro contra il nemico, comanda il Re che detti tre Capi vadano di concerto in tali operazioni, a norma del detto Real Dispaccio deferendo i due Maggiori alle misure, e decisioni di Stoduti, come il più graduato, con dovere per altro tutti e tre andare di perfetta intelligenza con V.S., onde il tutto cammini coi dovuto ordine in vantaggio del Real Servizio.

Il "forte" o "il castello"³⁴ altro non è che la vecchia città: quella parte costruita a mo' di fortezza sul monte S. Biagio i cui lati scendono ripidi e a picco, dov'è molto difficile potervi accedere. Città quasi sospesa nel versante nord, nord-ovest e circondata, a sud sud-est da scoscesa e arida rupe.³⁵ Questo luogo, quella parte che oggi appare come ammasso di rovine causato dall'abbandono, ma che in compenso mostra un bellissimo Cristo Redentore, luogo di meta turistica, ha rappresentato la città fino a questo assedio, dopo di che si chiuse, conseguenza del lento esodo della popolazione, cominciato tempo prima, verso l'odierno centro storico detto anticamente Maratea inferiore³⁶ ed ancora oggi, dai naturali, *il Borgo*.³⁷

Da parte francese, per impedire i contatti tra masse e flotta, (..) allorché stavansi costruendo i

³³ ASP, Archivio Pnvato Famiglia Mandarini BI F.2.

³⁴ Nel corso del Medioevo una città fortificata si distingueva con l'appellativo *Civitas, Castrum, Castellurn, Oppidum*. (Cfr. E. Fera, *Amantea: la terra, gli uomini, i saperi*, Pellegrini, Cosenza 2000 p.22).

³⁵ - (...) Tiene il territorio promiscuo con Maratea Inferiore, ma fanno Università separate. La sua situazione è in alto del monte, tutta cinta di mura, e di bastioni, onde Maratea Superiore è detta il Castello, e la inferiore chiamasi Borgo. (Cfr. L. Giustiniani: *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli* Napoli 1805)

³⁶ Non gode affatto di sole venendo impedito dalla montagna ov'è Maratea superiore. Perché abbondante d'acqua vi erano molti mulini che recavano molti guadagni alla popolazione. Il territorio abbondante di mortelle che seccata e polverizzate vendevano altrove per la concia del cuoio. (Vibonati) Vi vegetano molte carrube e molti fichi d'india. (ancora oggi persiste) In Napoli quelli che hanno le botteghe di formaggi per lo più erano di Maratea, come anche i pizzicagnoli.

³⁷ Anticamente il "borgo" era quell'agglomerato che via via andava formandosi al di fuori delle mura perimetrali, della fortezza. Anche in Rocca gloriosa questo appellativo continua ad essere conservato.

Forti nella Praja, la truppa stava alloggiata nelle case particolari ed il Comandante del distaccamento il Capitano Devosiery prese alloggio nel Casino del supplicante, ove trovò letti e tutto il mobile necessario. *Terminata la fabbrica del Forte Fiuzzo,³⁸ il suddetto Capitano dovè colà portarsi, e perché non v'erano che i soli muri, il Comune dovea provvederlo di letto e tutti gli altri corredi. Ma il saggio divisato Capitano pensò prudentemente avvalersi dell'occasione, e seco portò letto, lettiera, 12 sedie napolitane, 36 piatti di porcellana, un caldajo, una frissura, quattro piedi di ferro, caffettiera, chicchere, bicchieri, bacili e tutti gli altri stovigli da cucina.³⁹*

Le memorie di chi visse l'occupazione di Maratea o di chi partecipò alle ostilità, gli autori consultati che descrissero l'operazione condotta dal *Lamarque*,⁴⁰ sono discordi intorno al periodo e la durata dell'assedio.

Il generale Lamarque, dopo la resa di Gaeta, ebbe ai suoi ordini anche i soldati del Lecchi e, (...) *con esso loro distrutta ne' più ascosi e forti ripari la gente armigera del Cilento, ebbe il carico dell'impresa di Maratea. E lasciando subitamente Lagonegro ne' primi giorni di Novembre 1806, posò in San Lorenzo della Padula, e con mosse rapide e sapientemente indirizzate, pervenne ad incalzare e rinchiudere nella città duemila combattenti, con ventidue dei loro capi, e fra essi il celebre Necco. Giunto dinanzi a Maratea alla metà di quel mese con sette battaglioni, ne cominciò l'investimento, quand'ebbesi fatto accorto tornar vana ogni maniera di minacce, di seduzione e di promesse.⁴¹*

Per fiaccare i soccorsi nello stesso tempo furono assediate Amantea e Maratea fidando, principalmente, nella crudeltà della stagione che avrebbe, sicuramente, ostacolato ogni tipo di aiuto e rifornimento per mare.

³⁸ 35 Con questa citazione si amplia la conoscenza del Guida che ignora l'epoca di sopraelevazione della torre Fiuzzi facente parte del sistema di avvistamento del Regno, costruita, nel XVI secolo a forma quadrata e merlata, su un grosso scoglio alto una diecina di metri chiamata anche *torre dell Arco*.

Ha scala estema, caditoie e ponte levatoio, poteva ospitare 13 uomini. Era equipaggiata da due cannoni calibro 12 e di 50 colpi per pezzo. (...) *Fu nel 1814 cannoneggiata da tre grossi superbi vascelli inglesi-siculi che volevano far preda di guerra sette legni genovesi mercantili carichi di ricche merci provenienti dall'oriente, tirati sulla spiaggia per essere protetti dalla torre munita di cannoni di grosso calibro con un presidio di cannonieri e soldati napoleonici, la maggior parte calabresi, molti di Aieta. Dopo iterate cannonate a riprese e per circa un anno non fu possibile ai vascelli espugnare la torre nè farne cadere una scheggia.* (Cfr. Lomonaco Melazzi P., *Cenni storici e descrittivi sul Santuario della Marina d'Aieta*, Napoli 1905 p. 21, rip da G. Guida, *Aieta pagine della sua storia civile e religiosa*, Pellegrini, Cosenza 1991, p. 45)

³⁹ ASC, Int Calabria Citra., II Uff., Amm. Com., Crediti e Debiti B.22 F.373. Petizione dell'Arciprete di Ajeta, don Francesco Giugni, con la quale chiedeva, all'Intendente, il rimborso delle suppellettili.

⁴⁰ Fu capitano dei granatieri nella *Colonna Infernale de la Taur d'Auvergne*. Si distinse a Gaeta ed in Calabria nel periodo 1806-7, a Capri 6-18 ottobre 1808, a Wagan 1809 a Vendée durante i cento giorni; fu costretto dalla Restaurazione ad abbandonare la Francia, dove tornò nel 1818. Partecipò, dopo Maratea, all'impresa di Capri su consigli di Pietro Colletta (questi divenuto, in ordine di tempo, terzo Intendente della Provincia di Calabria Ulteriore). Deputato liberale nel 1828, morì di colera nel 1832; i suoi funerali diedero luogo ad una imponente manifestazione. Era nato nel 1770.

⁴¹ M. D'Ayala, op. cit. p. 264.

Massena nella sue memorie dice che il Lamarque parti da Lagonegro il 14 dicembre e giunse davanti Maratea il giorno dopo: (...) *Maratea renferme 4000 dmes dans sa ville haute et sa ville basse. La première, assise sur un cocher, est ceinte d'une muraille de 8 mètres de hautflanquée de tours, et n'est accessible que par une langue de terre de à 400 mètres de longuer. Lamarque, malgré le feu de laplace et celui desfrégates anglaises mouillées enface, parvint azi baut de 12 jours de tranchée, au pied de l'escarpe. Tont était prêt pour faire brèche azi moyen de la mine, lorsque, les assiégés exécutèrent une sortie générale où il se battirent en désespérés, mais il fùrent repoussés et obligés de capituler le 1 janvier 1807. Les officiers anglais et le chef Mandarinini eurent la faculté de retourner en Sicile; 20 chefs subaiternes et près de 2000 hommes fùrent faits prisonniers, et la plupart incorporés sur leur demande dans l'armée napolitaine.*⁴²

A Maratea, si è detto nel capitolo precedente, si riversarono i fuggitivi di Camerota e, secondo l'Ulloa, la resistenza di Maratea, prima della resa, dopo aver ricevuto gli uomini di Camerota, durò 24 giorni. Ora, essendo stata Camerota presa al duca di Poderia il 2 settembre 1806,⁴³ Maratea sarebbe caduta alla fine di settembre dello stesso mese.

Da altri la capitolazione viene data nello stesso periodo del sacco di Lauria. Lo stesso Colletta, facendo confusione fra Lauria e Maratea, dice:

(..) *Più volte la vittoria ondeggiò, sì che i Borboniani il primo giorno furono in procinto di abbandonare la città, i Francesi nel secondo di levare il campo; ma nel terzo la discordia, facile ad accendersi fra popolari adunanze, trasse gli assediati chi a fuggire, chi a ripararsi sulle navi, chi a chiudersi nella cittadella. Presa la città e messa a sacco, arresa la cittadella nel seguente giorno, furono le morti numerose e crudeli; (..)*

*Disfatta Maratea e lasciata alle sue miserie, i Francesi avanzarono nella Calabria, soggettando tutte le terre sino a Cosenza, cinsero di assedio Amantea*⁴⁴

I patti della capitolazione furono sottoscritti il 10 dicembre 1806.

⁴² Maratea racchiude 4.000 anime nella sua città alta e la sua città bassa. La prima seduta su un cocchiere è cinta da una muraglia di atto metri di altezza, fiancheggiata da torri e non è accessibile che da una lingua di terra 400 metri lunga. Lamarque, malgrado il fuoco del posto, e quella delle fregate inglesi ormeggiate di fronte, raggiunse, dopo 12 giorni di trincea, i piedi del dirupo. Tutto era pronto per fare breccia per mezzo di una mina, quando, gli assediati attuarono una sortita generale dove si batterono da disperati ma furono respinti e costretti a capitolare il 1 gennaio 1807. Gli ufficiali inglesi ed il capo Mandarinini ebbero la facoltà di ritornare in Sicilia, 20 capi subalterni e quasi 2000 uomini fitrono fatti prigionieri, e la maggior parte incorporati, su loro richiesta, nella armata napoletana.

⁴³ Nicola Cavaliero e Antonia Isaja, denunciati da Mariarosa e Fortunata Mazzara, non poterono comparire comparire nella regia corte di Camerota (...) *per causa de' briganti che insorsero in questa Comune in Luglio dello stesso anno, dai quali fuirono lacerate le suddette lettere esecutoriali, che sono ora da rinnovarsi, affinché esse comparenti venghini ben presto soddisfatte del loro credito.* (ASS, Corti Locali B.5 F.5)

⁴⁴ P. Colletta, op. cit., Tomo Il Libro 6°, p. 18.

(..) GL'inglesi, che avevano diverse fregate su le ancore avanti il porto. tentarono sbarchi; ma le italiane soldatesche di Lecchi ed il battaglione cOrso comandato da certo Grimaldi fecero pagar care quelle tentazioni, sempre riducendoli con alquante perdite alle navi. I Maratesi sparpagliati per entro il paese vennero molte volte alle mani co' soldati, a fine di liberarsi dell'assedio (..) ahi! troppo mi duole di mostrar genti anche di una stessa terra alle prese fra loro (..). Il contegno militare di Lamarque, laddove non permettevagli starsene ad una stretta solamente, gli toglieva ogni facoltà di tentare un assedio. Per la qual cosa andò egli immaginando, perché potesse avvicinarsi alle mura, far costruire alquante trincere, ma non già scavando, sì bene levando gli spalleggiamenti, e fabbricando de' muri a secco con una torre in ciascuno svolto, nella quale pensava porre spigliati bersaglieri. E tale fu l'ardore de' soldati in cotesti lavori faticosi e difficili, che in dodici giorni pervennero sotto Maratea Né gli assediati, avendo altri cannoni che di piccola passata, poterono impedire l'avvicinamento dei nemici.

Allora incominciaronsi i lavori della mina, e appresso pochi di tutto era pronto per lo scoppio. i difensori, giudicando disperata la povera loro condizione, fecero una sortita generale e rovesciarono le prime opere.

Gli assediatori sul bel principio ribattuti, ma indi a poco ritornarono all'offesa, ripigliando il vantaggio che avevano.

(..) Questi fatti, rinovvellati più volte con furore ognora crescente, costarono non poco sangue ad ambe le parti. Finalmente dopo ventidue giorni d 'un assedio, che non fu se non serie continue di combattimenti, quelle genti radunaticce, esaurito ogni modo di difesa, e poste in maggior strettezze de' cittadini di Amantea, chiesero capitolare; (..) ⁴⁵

Luigi Maria Greco⁴⁶ storico della tradizione bruzia, datando i patti di resa come sopra, ancor prima del D' Ayala, molto accuratamente, ha così ricostruito e descritto, anche per noi, l'assedio della città.

(..) Mandarini, che da Maratea aveva riprese le ostilità per ordini venuti da Palermo, addì 26 e 27 Novembre, viepiù si adoperava, col concorso dei volontari della limitrofa provincia, ad impedire all'oste francese le comunicazioni colla Calabria sia per mare che per terra. A deliberar

⁴⁵ M. D' Ayala: op. cit., p. 264-265.

⁴⁶ Professore di lettere nato a Cosenza nel 1805. Nel 1852, dopo che dal Real Collegio di Cosenza passò al Liceo, il cui affidamento era dei Gesuiti. Il rettore, Canonico Francesco Saverio Barile, lo aveva proposto alla cattedra di "Rettorica" con lodevole giudizio: (.) *l'unico soggetto, a singolar vantaggio della gioventù studiosa, ed a concorde universale voto della Provincia. si potrebbe destinare per professore titolare della cattedra di Rettorica. vacante in questo Reale Collegio, si è l'insigne Letterato, il profondo Filosofo, il celebre Storico, il benemerito Segretario perpetuo della famigerata Accademia Cosentina sr. D. Luigi Maria Greco, attuale professore di Latinità sublime.* (ASN, Consiglio Generale dell'Istruzione Pubblica, fasc. 452, doc. 21)

poi opportunamente dei casi di guerra, presiedeva egli un consiglio composto dai tenenti colonnelli Rocco Studati, e Raffaele Falsetti, dal primo maggiore Antonio Guariglia, dal maggiore⁴⁷ 47 Giuseppe Necco, dal capitano Francesco De Cusatis, da Carlo Pianese incaricato degli affari segreti di re Ferdinando, dal tenente di cavalleria, alla immediatazione del presidente, Gregorio De Lieto e da Luigi Maria Leo⁴⁸ 48 assessore con voto. Erano col presidio altri condottieri inferiori, tra cui Cinnante, De Sio,⁴⁹ De Rosa; e non pochi capi dei volontari nel numero dei quali primeggiava Tommasini, Brando, Gugliotti e Lombardi.

Ma niuno sia dei duci, sia dei soldati, sia degli artiglieri inglesi, né allora né poi si chiuse nella fortezza. Una squadra volteggiava dappresso nel golfo di Policastro; ed a questa con i più ampi poteri comandava in nome della collegata corte di Palermo il contrammiraglio Sidney Smith dal suo vascello il Pompeo. Ma quei legni, come fu chiaro pel seguito degli avvenimenti, eransi proposti anziché coll'opera, contribuire precipuamente colla loro presenza; e soltanto, allorché i francesi si dilungavano dalle contrade marittime, per poco mandavano a terra taluni ufficiali, sia a difesa sia a trionfo.(..)

Alla testa dei suoi uomini, Lamarque dopo aver raggiunto il campo trincerato di Lagonegro il cui comando era affidato al Pignatelli Cerchiara che a stento, era riuscito a contenere le masse, prese Maratea inferiore e diede inizio all'assedio dell'alta che lasciamo alla narrazione del Greco.⁵⁰

(..) Maratea, città di circa quattro mila abitanti, dividendosi in due parti, una superiore l'altra sottano. Il castello situato nella superiore era difeso più dalla natura che dall'arte. Elevandosi sopra una roccia tagliata a picco, aveva solo un lato accessibile, quelle delle porte, allora ben munite e guardate. Gli incastellati si attendevano soccorso dalla squadra inglese, e principalmente da legni siciliani, dominanti in quei tempi il mare vicino. Potevasi poi da quel sito comunicare agevolmente colla Sicilia, colla Basilicata, colle calabre province, più di ogni altra, allora compromesse ed atte a resistere. L'artiglieria poca, due cannoni di piccola gittata, due spingarde un trombone. Erasi però avvedutamente fermato di farne credere il numero maggiore del vero, portando in

⁴⁷ Fu nominato maggiore, da Palermo, dopo aver fatto prigionieri dei soldati nel presidio di Lagonegro.

⁴⁸ Il 5 novembre 1806, da Palermo, Gioambattista Colajanni scriveva al Mandarini: In vista di quanto si è riferito dal Contrammiraglio Sir Sidney Smith, con carta de' 27 del caduto ottobre il Re si è degnato confermare Don Luigi Maria di Leo nella carica di Assessore di V.S.Ill.ma; carica conferitagli dallo stesso contrammiraglio. La Real Segreteria di Stato. Guerra, e Marina, nel Real nome la comunica a V.S.Ill.ma per l'adempimento di sua parte. (ASP, Archivio Privato Mandarini B. 1 F.4)

⁴⁹ Sul conto di costui, il primo dicembre 1806, al Mandarini fu inviato il seguente Real Dispaccio: Il Re vuole che il primo Tenente di Cavalleria D. Giambattista De Sio, destinato attualmente nella Provincia di Basilicata, conseguisca gli averi dai 27 Giugno sino ai 25 Novembre passato di Portastendardo dal Reggimento Cavalleria Principe Reale. ov 'era da tale aggregato, e dal 26 di detto mese di Novembre. epoca della sua promozione a primo Tenente, percepirà gli averi di tale da quel Reggimento, che gli sarà destinato dall 'Ispettore di Cavalleria; mi avverta la M.S. che tali liberanze che avranno luogo durante la commissione del De Sio si faranno previo certificato di esistenza. (Cfr. ASP, Arch. Privato Famiglia Mandarini B. 1 F.2)

⁵⁰ *Annali di Citeriore Calabria dal 1806 al 1811*, cit. vol. I, libro Vi, pp. 144-145

giro i pezzi per la piazza, e dirigendoli dove l'urto degli assalitori si scoprirebbe più gagliardo. Rimanevano nel castello in quel tempo poco più di mille duecento delle tre migliaia circa di combattenti, menzionati di sopra; per essersi, appena che le ostilità si approssimarono, distaccati due numerosi drappelli affidandosi l'uno a Necco, per proteggere la piazza dalle alture del Castrocuoco, e l'altro al Falsetti, affin di tenere libera la comunicazione con le navi.

Brave erano le compagnie dei volontari, massimamente quella di Sicignano, comandata dal Tommasini. Continuava il Mandarinini ad esercitare il supremo potere civile e militare: gli ufficiali maggiori e subalterni, precipui capi delle bande ed il consiglio a deliberare sugli affari della guerra erano ancora quali si sono dianzi descritti: gli archibugi bastanti; scarse le munizioni ed i viveri. Non si sa bene se si differì il provvedersene perché non antivedevasi il sopravvenire sollecito dei Francesi, ovvero perché troppo confidavasi nei fornimenti da recarsi dall'armata. Il generale Lamarque il di 4 dicembre, appressandosi con quattro mila cinquecento soldati, quattro cannoni ed un obice, spartiva l'esercito in tre colonne. La sinistra mosse lungo le falde della montagna contigua al castello; il centro per la strada che direttamente conduce a Maratea inferiore; la dritta per la valle di Santa Maria, affin di girare intorno al castello. Chiamava poi tostamente dalla vicina Sapri il colonnello Pignatelli Cerchiara con cinquecento soldati, ingiungendosi stargli in riserva sulla via da Trecchina in Maratea, ad impedire il temuto arrivo dei corpi volanti; e soprattutto di quegli guidati da Necco.

Stabiliva Lamarque il suo quartier generale in un convento dei Minori Osservanti, prospettante la fortezza, il prode Kamus in sul lato opposto a dirigere le operazioni di offesa. Era di questa parte meno inaccessibile la piazza. Quivi inoltre prostaronsi in un luogo, detto Mantino, due cannoni: a gran fatica trasportossi un obice, per trar granate, sopra una roccia, chiamata Suda, forse perché al tutto impraticabile, la sola che si eleva più dappresso al castello.⁵¹

Ma ben presto si fecero venire da Lagonegro due altri pezzi di maggior calibro, per battere le mura e le torri difendenti le porte, tra le quali intercedendo buon tratto di strada, gli assediati avevano disposte molte feritoie; e ad ultima loro speranza una mina sotterranea. Ricusando i borboniani di arrendersi, il generale comincia le ostilità le quali divennero terribili quando la sua artiglieria si accrebbe. Gli assaliti rispondono con vivezza, tosto scemata a risparmio di munizioni che scarseggiavano. Ma al difetto di queste suppliscono col rotolare da opportuni siti ingenti sassi, onde disperdevano i numerosi drappelli stanti appiedi dell'ampia roccia, della quale era a cavaliere il castello.

⁵¹ Secondo il Racioppi, op. cit p. 282 (.) Il castello aveva a presidio un mille e duecento armati, con due cannoni e due spirigarde (..) Altri corpi si tenevano posti nelle vicinanze con a capo Rocco Studuti ed altri, che furono i condottieri delle masse cilentane del 1799.

E a diminuire le offese, sin da questo punto, intendono felicemente parecchi volontari da Scigliano, cavando le spolette delle granate tratte dal nemico, ad impedirne lo scoppio. Salutare opera condotta da essi con entusiasmo, perché largamente guiderdonata, ancora con lodi dal generoso Mandarinì. Ferve l'assedio. I volontari che stanno fuori il castello, benché ributtati, dai loro posti, non rimettono dai propri obblighi. Montano i più intrepidi e fidi sopra tre sciabecchi, l'uno appartenente al Falsetti; a Vincenzo Culotta l'altro; il terzo è guidato da Carlo Pianese: li segue un lancione del quale siede a governo Agostino Mosca. Con siffatti legni il giorno 7 intendesi risolutamente a soccorrere il presidio. Ma troppo arditi, o sciagurati, od improvvidi, sbarcano in un luogo detto Licini, dove non possono essere soccorsi dal forte; e di riscontro a molte compagnie francesi difenditrici gelose del lido. Però oppongono queste lunga ed energica resistenza, comechè furiosamente sfolgoreggiate dai tiri delle artiglierie dei bastioni. Falsetti e Necco non iscorano. Inoltrato il dì, sbarcarono con quaranta che sono tra gli arditi, arditissimi. Ma accorrono altre schiere nemiche, onde farsi vivissimo fuoco. Solo vinti dal numero gli sbarcati debbono ritirarsi; lasciano parecchi morti, ma menano in salvo a bordo i feriti. Dei contrari furono meno gravi le offese.

Bramoso Lamarque di condurre altrove le sue milizie, e dolente delle perdite sofferte sin dal primo approssimarsi alla piazza, poco avendogli giovato alcune trincee di pietre che fu sollecito ad apprestare, spediva, innanzi del tentativo (discorso di sopra) altro parlamentario a rinnovare l'invito di resa, non senza minaccia di sterminio in caso di rifiuto. I borboniani rispondevano inviando un foglio di condizioni onorevoli.

Desideravasi ancora il riscontro, dacché, forse, le proposte vennero riputate troppo altere. Ma il combattimento di quel giorno accrebbe nel generale il desiderio di effettuarsi la dedizione. Epperò, sia che, pei patiti danni e pei temuti, fosse ei diventato meno ritroso al condiscondere, sia sperasse, sotto il velame dei preparamenti dell'accordo da ultimarsi, ingannevolmente sforzare il presidio ad arrendersi senza patti, fu fermata una tregua, fino a quando darebbe la sua risposta.

Alta intanto la notte, poco lungi dai bastioni del castello, scoppiato un cupo fragore, come di grosse artiglierie, il presiedo levasi in armi e grida al tradimento. Nel dimane si conosce che dai Francesi erasi tentata una mina. Però al ritorno del parlamentario, i borboniani muovevano risentite doglianze per la tregua violata; Lamarque riprende con più ardore le offese; e presso l'alba del giorno 9 ordina tutte le schiere ad assalto generale. Favoriti dall'oscurità molti soldati, recando seco parecchi barili di polvere, pian piano si avanzano sin presso le mura per apprestare in più opportuno sito altra mina. L'artigliere Luigi Coppola, che governava in su la porta un cannone, è il primo a scoprirli: ei li fa appressare, indi con un colpo di mitraglia li fulmina. Tale poi segue da

ambo le parti un foco, che quelle dense ed invernali tenebre diventano più che mai truci pel frequente chiarore che le rompe. Gli assalitori si avanzano verso la parte più debole della piazza.

Ma, una torma di eletti volontari, per reconditi sentieri piomba sopra gl'inoltrantisi, molti ne uccide, parecchi ne fa prigionieri e s'impadronisce delle polveri. Tale assalto costa più di dugento vittime ai Francesi, non senza alquanti uffiziali; e un gran numero di colpiti nella precipitosa ritirata si rimane appiedi delle mura. A curar costoro, Lamarque il dì medesimo manda nel castello un suo aiutante di campo con bandiera di accordi. Non più avevasi speranza di soccorsi dalle navi siciliane ed inglesi, scomparse sin dal giorno dell'investimento; i tentativi di sbarchi dei corpi volanti erano tornati vani; i viveri e le comunicazioni trovavansi pressoché esaurite; dei due piccoli cannoni, uno, pel frequente trarre, essendo scoppiato, giaceva inservibile; da qualche giorno più e più udivasi una voce paurosa intorno all'arrivo del generale Franceschi con altri combattenti ed altre più grosse artiglierie; l'esempio dell'orrendo fatto di Lauria, quanto più vicino tanto era più vivo ed efficace.

Ogni ulteriore resistenza inutile, anzi dannosa alla causa propugnata, avrebbe condotto a morte il presidio, forse, colla distruzione intera del paese assediato. Pareva quindi ai Mandarinini doversi capitolare senza indugio.

Prima della resa, al forte giunse la falsa notizia della caduta di Amantea. Mandarinini riunì in consiglio i sottoposti e dopo aver considerato di essere senza speranza di soccorsi dalla flotta, allontanatosi dalle acque sottostanti e lasciati al proprio destino; che l'onore era salvo per l'eroica resistenza opposta al nemico nella difesa del sito senza l'aiuto della popolazione; che scarseggiavano viveri e munizioni; decisero, facendosi riconoscere regolari soldati ed avere salva la vita, di consegnarsi al nemico per evitare conseguenze più dannose.

Al consiglio presero parte, oltre all'incaricato del Re Gregorio Carlo Pianese: Antonio Guariglia,⁵² Rocco Stoduti, i capitani Francesco De Cusatis e Gaetano Di Lieto.

Il 10 dicembre 1806 il difensore di Maratea mandava al generale francese i patti concordati in consiglio, dove, sullo stesso foglio, il Lamarque pose, a lato, le sue determinazioni.⁵³

⁵² Addosso nella resa, gli fu trovato -dice il Colletta - un foglio firmato da Smith. Ordinava: Farete sollevare nel Regno di Napoli tutti i vostri partigiani, ecciterete il paese a tumulto, segnerete le case da bruciare, i ribelli da uccidere

⁵³ ASP, Archivio privato famiglia Mandarinini; Anche M. D'Ayala, op. cit, p. 265; G. Racioppi, *Storia...* cit, vol II p. 496; G. Ferrari, *L'insurrezione ...* cit. pp. 118-119.

Risposta alla resa

Missiva di resa inviata dal Mandarinini

Dal Castello di Maratea

10 dicembre 1806

Gli articoli da essere approvati sono i seguenti:

*Gli ufficiali, in parola d'onore, accordato, dove
brameranno andare.*

1°) Che gli ufficiali si rinvieranno in Sicilia sulla loro parola d'onore di non più servire contro S. M.

I paesani saranno rimandati alle loro case con una carta di sicurezza segnata dal sig. generale mediante la quale saranno rispettati; ma prima giureranno sopra il Cristo di non più prendere le armi.

2°) I soldati tutti che sono nel forte sono tali per averli così dichiarati S.M. Ferdinando IV con dispaccio del 12 agosto corrente anno. Posto ciò a tenore del secondo articolo devono imbarcarsi tutti coloro che lo vogliono e ritornare nelle loro patrie coloro cui ciò piace.

La porta sarà aperta entro mezzora e cinquanta granatieri ne prenderanno possesso. Il generale lascerà i passaporti ai paesani che verranno successivamente a deporre le armi al quartier generale.

3°) La truppa francese darà libero e sicuro passaggio sino al luogo dell'imbarco a quella del forte, facendola scortare da ufficiali, ai quali si consegneranno le armi.

Sulla parola d'onore del generale la vita di tutti sarà rispettata

4°) E' stato accordato che si sarebbe fatta rispettare la vita di tutti e le proprietà sulla parola d'onore del generale. Col suo aiutante speditoci ieri, tutto ciò rimase conchiuso, onde siamo pronti di ceder la piazza e di osservare la nostra parola.

Maurizio⁵⁴ Lamarque

Sig. Generale Campo di Maratea

Alessandro Mandarinini

Vice-Preside di Basilicata

⁵⁴ Il nome del generale è stato erroneamente riportato, in realtà il vero nome era *Jean Maxmilian*.

Ma riprendiamo a farci narrare dal Greco:

Firmaronsi nello stesso giorno 10 dicembre, i patti poc 'anzi da lui proposti, leggermente modificati dall 'avverso condottiero. (..)

(..) Il presidio, deposte le armi, e preceduto il vice-preside e dagli altri uffiziali, recossi in Maratea inferiore nella chiesa dei Minori Osservanti.⁵⁵ Il generale, a rivestire quell 'atto di religione, volle che si celebrasse il divino uffizio, non senza acconcio sermone del parroco. Mandarinì, richiesto il primo, giurò che non porterebbe le armi contro Giuseppe Napoleone, soggiungendo ad alta voce: "Giuro del pari di non servirio giammai ". Gli altri tutti giurarono, ma omettendo tale clausola nobile e ardita. Formatesi le liste consuete, ebbero i borboniani le loro carte di sicurezza. Taluni, come quei della compagnia di Sicignano, meno saldi in fede cambiarono stendardo; ma i più con bella prova prescelsero di attendere occasione d'imbarco per la Sicilia.⁵⁶

Lasciata guarnigione nel castello, Lamarque subito ritorna in Lagonegro, e di là il 15 dicembre il capo del suo stato maggiore al Mandarinì con foglio, che fra le altre cose diceva a un dipresso: "Sua Maestà per mio rapporto, ha conosciuto i vostri segnalati servigi ai prigionieri francesi: Mi ha Ella perciò manifestato di volervi vedere, ritenendovi come uomo onesto. Di ciò siate lieto, ed abbiatevi le mie congratulazioni. Bramando io stesso di presentarvi, vi aspetterò al più presto in San Lorenzo ". Mandarinì, confidente nella virtù propria, recasi allo scrivente; e accolto a grande onore, viene da lui trattenuto a mensa. Indi a pochi di muove per Napoli, accompagnato dai Tommasini e dal Guariglia, che trovò presso Lamarque, perché pur essi invitati. Il tenente colonnello Stoduti o che fosse infermo, o che s'infermasse, fu sordo all'invito. I tre borboniani raggiunti tosto in quella metropoli da Lamarque, furono ben presentati al Saliceti ministro della polizia. Lo scorto Corso ingegnarsi attirare alla sua parte quei tre prodi, fedeli ed umani difensori di Lauria, di Dino e di Maratea. Con cortesia ricevuti, invitaronsi caldamente a prender servizio, ritenendo le cariche rispettive, non senza vistose profferte a risarcimento di tutti i danni loro accagionati dalla guerra.

Cortesie e promesse, che andarono a vuoto, negli altri due prevaleva la pura devozione costante, e nel Mandarinì anco il fresco giuramento di non servire ad altro monarca, che al proprio. Saliceti, che ardeva di guadagnar costui, costringevalo per più giorni a ritornare al suo cospetto; e

⁵⁵ Da altre fonti rileviamo che il Mandarinì ed i suoi ufficiali portarono la statua di S. Biagio nella Chiesa degli Osservanti dove una messa, ascoltata anche dai francesi, fu celebrata dal sacerdote D. Nicola Mandarinì. Si è scritto e si narra che, dalle colonne e dall'altare dove sono conservate le reliquie del Santo, negli anni 1807, 1808, 1809 e 1810 si ebbe il dono della Manna.

⁵⁶ Al momento della capitolazione, nel castello, si trovava anche il Capo Banda *Vuozzo* con la sua comitiva che, entrando al servizio dei francesi con tutta la sua banda, ebbe il grado di Tenente, ma dopo poco fuggì in Sicilia. (U. Caldora, *Fra Brzganti e Patrioti*, Adriatica, Bari 1974, p. 249)

facevagli tutte le volte gentilezze e profferimenti più notabili. Trovatolo infine inespugnabile, accomiatollo con passaporti e fogli di raccomandazione ai generali francesi lunghesso la linea delle Calabrie.

(..) Mandarini intanto recando seco la bandiera del proprio sovrano, animoso e modesto attraversò le Calabrie⁵⁷ Giunto in Palermo, dié ragguaglio a quella corte dei militari e civili suoi atti, senza vanità, senza superbia, senza ambizione e cupidigia. Applaudito e confortato fe egli da ampie promesse pel ben fatto, per le perdite patite, e per ingenti somme erogate di proprio, in sostegno dell'incarico. Ritrattosi in Cefalù, riaperse una casa di negozio meno a suo pro che dei poveri di quei paese⁵⁸ e di parecchi emigrati; (..).

La resa, a distanza, venne vissuta anche dallo zio Luigi, reduce da Palermo⁵⁹ e con sé recante quelle scarpe, di cui in precedenza si è detto e che gli stessi militi dovevano pagare per averle, ancorato alla rada di Dino dal sette dicembre con due piccoli sciabecchi: uno di Giovanni Mille e l'altro di Salvatore Catanzaro. Dal suo rapporto al Ministro Segretario di Stato agli Esteri, Guerra e Marina,⁶⁰ datato 17 dicembre 1806 stralciamo: *(..) Nei giorno poi de' 10, vedendosi il ridetto vice preside cogl'altri suddetti privo di viveri e munizioni, nonché di soccorso dalla parte esterna contra il nemico, si videro nella dura necessità di capitolare con detti comandanti nemici, di ceder loro quel castello a patto di far salva a tutti la vita e dare a ciascuno libertà dopo sortiti dal medesimo e depositare le armi, siccome rimasi indi informato da taluni di essi loro che si eran trovati dentro il castello istesso assediati, ed indi usciti scapparono poi e si recaron da me nell' 'isola suddetta, facendomi inoltre inteso che ne 'vari attacchi seguiti vi eran rimasti estinti da circa 200 della truppa nemica, oltre da altri 100 circa feriti, di sorta che non essendo bastante il ben grande ospedale di Maratea Inferiore a ricevere tali feriti, si era destinata la casa palazzata del fedele realista D. Oronzio Di Lieto, che con intera sua famiglia era fuggito da quella patria, e l'altra mia palazzata*

⁵⁷ In realtà il Mandarini, vedremo, fu condotto da Maratea a Palermo dalla barca di tal Giuseppe Reale.

⁵⁸ 581114 dicembre 1809 dal Senato della Fedelissima, e Piacentissima città di Cefalù (..) ove ha dato mostra di tutti i suoi requisiti di attaccamento in favore di questa Città, e suoi cittadini; e perciò si è distinto col suo nobilissimo animo ad essere riconosciuto per Nobile Cittadino di questa; quindi in vigor della presente accordia'no al detto illustre D. A. Mandarini il privilegio di cittadinanza, per venire il medesimo riconosciuto, e reputato non che di questa suddetta Città che in ogni altra parte di questo Regno, per cittadino Celaiutano (..).

⁵⁹ Il precedente 12 novembre aveva condotto a Cefalù le famiglie: (cfr. F. Barra, op. cit. p.121 nota 20)

- 1) del Mandarini (D. Eleonora, moglie di Alessandro ed i figli Biasantonio, Mafia, Francesca, Francescantonio e Donato; la madre D. Lucrezia; la nipote orfana D. Fortunata e tre persone di servizio).
- 2) del capitano Gugliotti di Lauria (D. Annamaria, moglie; Domenica, Giuseppe, Gaetano e Pasquale, figli; D. Nicola, fratello sacerdote)
- 3) del capitano D. Francesco Bifani di Toiraca (D. Nicoletta, moglie; Rosa e Andrea, figli)
- 4) del capitano D. Vincenzo Falco di Torraca (D. Luora, moglie; Annamaria e Rosa, figlie; Francescantonio, fratello; Felicia e Pietro, figli di Francescantonio)
- 5) di Antonio Barra di Torraca, cognato dei capitani Bifani e Falco: oltre al detto Antonio e la moglie Antonia, i figli Mafia, Francesco, Giuseppe, Laura, Pietro e Caimine.
- 6) del capitano D. Antonio Lombardi di Launa: Caterina, moglie; Lucia, nipote.

⁶⁰ Tommaso di Somma (1737-1826) marchese di Circello

d'onde era anche fuggita la mia famiglia per scappare il furore del nemico, acciò avessero in supplemento servite per altri ospedali. E che de' nostri n'era rimasto estinto soltanto uno dentro il castello, ove si eran trovati anche de' prigionieri, tra i quali vari ufficiali nazionali che si erano precedentemente disertati dalle truppe nemiche e si erano presentati al vice preside, oltre a molti detenuti per reità di Stato.

Dippiù rimasi in che il giorno antecedente alla notte dei mio arrivo il legno corsaro del comando del tenente colonnello Falsetti, l'altro del capitano di mare Vincenzo Gullotti di Cefaiù, quello sotto gli ordini dei commissionato dalla Nostra Sovrana canonico D. Gregorio Carlo Pianese, e l'altro di Mosca, che si erano a caso trovati in quell'isola di Dino, si erano recati ad attaccare il nemico a rada delle pertinenze di Maratea, ove avean sbarcato la piccola truppa di presso ad un centinaio di teste, che il maggiore Necco si aveva allora trovata presso di lui nell'isola istessa. E trovatasi tra la medesima annoverata la banda nazionale che si era precedentemente disertata dalla truppa nemica, vi era in tale attacco rimasto estinto uno de' tamburini di detta banda e due de' volontari feriti gravemente, che io poi la mattina seguente al mio arrivo mandai a bordo della real corvetta Aurora che si trovava ancorata nel porto di Orecchio del Porco, acciò fossero guariti dai chirurgo della medesima, stante che in quell'isola mancava ed ogni professore e li dovuti medicamenti.

Sul momento di essere io giunto in quell'isola di Dino avea tra l'altro disposta l'unione di quanta mai altra gente armata mi sarebbe riuscita avere da quei convicini paesi colla promessa di canini quattro al giorno per ciascuno, oltre alla solita razione de' commestibili, per incorporarli con detta truppe del maggiore Necco che trovato avea coié4 e sotto il cui comando avea io già rassegnati li 37 individui di massa che avea il cavaliere Castrone spediti al vice preside a bordo delli due legni di Milli e Catanzaro da questa capitale ove si eran trovati.

E difatti la mattina del 9 era colà capitato il tenente colonnello D. Vincenzo Campagna con li due suoi figli D. Bernardo e D. Michele e col numero di 125 volontari oltre agli ufficiali corrispondenti, e vi erano andati capitando anche degli altri volontari, di sorta che uniti tutti alla truppa del Necco venivano a formare un corpo di circa 300 teste.

Ma avendo il maggiore Necco dato nell'eccesso di proditoriamente uccidere a colpo di fucile uno de' volontari della truppa del tenente colonnello Campagna per nome Francesco Antonio Rinaudi di Porcile casale della città di Castrovillari di nazione albanese e sergente della terza compagnia del primo reggimento delle milizie della provincia di Cosenza del comando dell'istesso tenente colonnello Campagna, ed immediatamente poi far spogliare dai suoi così il cadavere di det-

to Rinaudi, che fè seguentemente precipitare da una balza di scogli neile sottoposte arene del mare, come altri al numero di circa dieci, che nell'istesso luogo, e proprio a terra ove si dice la Torre deli 'Arco a fronte dell'isola si trovano uniti, e di danaro e di armi, e finanche de' mantelli.

Voltò le spalle, e lasciando in abbandono quella posizione se ne andò via con li suoi verso la sua patria di Scalea recando seco li suddetti al numero di 37, e facendo rimanere sbandati tutti gli altri del tenente colonnello Campagna, senza che avess'egli il Necco voluto quella stessa mattina de '9 inerire al mio progetto fattogli di fare di tutta la suddetta gente in quel giorno un finto sbarco nell'istesso luogo della rada di Maratea ov'era seguito il denotato attacco col nemico che veniva ad essere a piè dei monte aila cui sommità esisteva il castello, per così richiamare nella parte inferiore un buon numero della truppa nemica, e poi nella seguente notte effettuarne il vero sbarco là dove sbocca il fiume di Castrocucco (..).

Finalmente mi occorre soggiungere che la causa per cui il maggiore Necco diè nell'eccesso di uccidere il sopracitato Francesco Antonio Rinaudi fu quella di una vendetta, siccome sentii dire dal tenente colonnello Campagna e suoi figli come da compagni dell'istesso Rinaudi, poiché, essendosi egli il Rinaudi con suoi compagni dopo lo sbandamento della truppa di detto Campagna posto a servire in quella di esso maggiore Necco, ritornato poi il Campagna a riunire la sua truppa, era co' suoi compagni ritornato sotto il comando di esso Campagna.

Una memoria dello stesso Mandarinini dice che la resa fu anche (..) avveduta dall'attuale Ministro della Guerra, il quale fu testimone delle sue operazioni, trovandosi in quelle acque di Maratea, comandando la Real Corvetta Aurora, cha a causa del tempo cattivo, niun soccorso poté dargli per lo spazio di giorni otto circa.

La resa e lo scioglimento delle masse che accanitamente avevano fronteggiato i francesi nel Golfo, segnò la fine dell'insurrezione che in seguito si manifestò in degenerati atti di guerriglia e malandrinnaggio, un vero e proprio brigantaggio. Rocco e Francesco Stoduti rifiutarono decisamente di cambiare fronte ed optarono per raggiungere la Sicilia. Nicola Tommasini, precedentemente abboccato dai francesi, fatto che fu reso noto al Re Borbone, il precedente 10 novembre, con rapporto del Mandarinini,⁶¹ cambiò casacca col grado di capitano. Al servizio dei francesi, oltre al Tommasini passarono i capi massa: Pasquale De Rosa col grado di capitano, Costa e Antonio Gugliotti col grado di tenente. Con le proprie bande, furono incorporati alla *Compagnia franca delle guide* che in

⁶¹ (..) Similmente mi sono sopraggiunte quattro lettere, acchiusemi dal capitano comandante D. Nicola Tommasini, due scritteli da Pignatelli Cerchiara dalli quartieri generali di Diano e Sant'Angelo a Fasanelle de' 3 e 9 corrente, altra del comandante francese da dentro la piaz

seguito prese il nome di *Cacciatori di montagna di Principato Citra* comandati dall'ex capo massa Gerardo Curcio (tenente colonnello ed ispettore), meglio noto come Sciarpa.⁶²

Sul conto del De Rosa relazionò: (...) *Egli sebbene sia uno degli aggraziati di Maratea nell'anno scorso, tuttavia da che serve nei suddetto Corpo non ha dato motivo di dubitare della sua condotta, avendo servito con zelo ed attaccamento, ma non è capace di esercitare l'impiego di capitano di truppa di linea; su Tommasini: Fu anche aggraziato a Maratea. Era un capitano del passato governo: e' un uomo onestissimo, e da che serve in questo Corpo non ha dato il minimo motivo di lagnanza, anzi ha prestato de' servigi allo Stato, ed ha dato saggio di coraggio, zelo, ed attaccamento, ma i suoi talenti non sono per la truppa di linea; Sul Gugliotti: In esso vi concorrono le stesse circostanze per il capitano Tommasini.*⁶³ Queste nuove reclute, alla fine del 1807 disertarono e guadagnarono la Sicilia.⁶⁴

Ancora sul fronte francese: (...) *Il VI delle fanterie francesi, il battaglione còrso, e soprattutto il II italiano, comandato dall'intrepido colonnello Foresti, e le artiglierie si segnalano durante l'assedio, i cui successi furon determinativi per la concordia avutasi in cotesta parte del Regno. E qui ne piace riferire la lettera che il generale Berthier,*⁶⁵ *capo dello stato maggiore, addì 16 di Novembre scriveva al Foresti: "Sua Maestà m'incarica di attestarvi la sua soddisfazione per la condotta del vostro reggimento all'attacco di Maratea, ove ha sostenuto con onore la riputazione di cui gode. S.M. darà prova di sua benevolenza a quelli che si sono distinti; vogliate darne loro cognizione.*

*Avrò l'onore di dare conto a S. A. I. il viceré dello zelo col quale il vostro reggimento continua a servire.*⁶⁶

Gli ufficiali Donegana, Lirelli e Ceracchi furono insigniti della croce d'onore mentre il generale Peyri del titolo di commendatore dell'ordine cavalleresco delle Due Sicilie.

⁶² *La compagnia conservò atteggiamento banditesco. Essendovi state lamentele, Sciarpa, il 19 ottobre 1809, dovette dare spiegazioni.*

⁶³ F Barra, *Cronache del brigantaggio meridionale 1806-1815*, Napoli 1981 p.280.

⁶⁴ F Barra, *11 Principato Citra nell'insurrezione antifrancesa dell'estate 1806 in AiX. VV. ASS, Atti del Convegno di Salerno 14-16 maggio 1991: "11 Principato Citeriore tra Ancien Régime e conquista francese: il mutamento di una realtà periferica del Regno di Napoli"* p.297

⁶⁵ ANapoleone, nel rapporto del 19 febbraio 1807, denunciava che il fratello avrebbe abbandonato di occupare la Calabria. Sul suo conto, l'8 settembre 1806, Napoleone al fratello aveva scritto: (...) *vedo con gran sorpresa che il vostro capo di stato maggiore osa corrispondere col nemico senza la vostra autorizzazione. Il generale Berthier ignora dunque il primo dovere del suo mestiere? Avreste dovuto mettere il generale Berthier agli arresti per otto giorni; e, alla prima recidività destituirlo.* (A. Du Casse, *Mémoire politique ...* .cit. Tome III, p~.318e 190)

⁶⁶ M.D'Ayala, *op.cit.*, p.266.

Il Mandarinini si ricongiunse alla famiglia e, dilapidato dalla guerra il suo patrimonio, non fu facile, per sé, la famiglia e persone a lui care, vivere quotidianamente. Numerose furono le istanze con cui chiedeva la liquidazione dei conti, un sussidio mensile, la conferma di quanto aveva promesso alle famiglie degli uomini *morti onoratamente in battaglia*, la libertà di don Casimiro Ginari un condannato dell'isola di Dino e permettersi di trafficare a Giuseppe Reale, padrone della barca che lo aveva condotto da Maratea a Cefalù dopo la resa, per commercio.

Giuseppe Reale fu subito autorizzato a circolare per mare e il Mandarinini a presentare i conti e la lista dei combattenti caduti.⁶⁷ Con provvedimento del 20 giugno 1807, quale fedele suddito durante le tristi circostanze dei tempi e per essere creditore dei Borbone (vantava un credito di 33.132,23 ½ ducati) gli venne assegnato *il soldo mensile di cinquantasei ducati; da decorrere dal primo dello scadente Giugno*, prelevandolo dal fondo straordinario.⁶⁸

A Cefalù visse di commercio. Avviò un'attività ed ebbe, nel periodo di permanenza nell'isola, la franchigia di tutti i diritti doganali, regi, baronali o altri che fossero dovuti ad uffici vendibili e alle Università, *per tutti i salami porcini ch'egli farà in Cefalù all'uso di Basilicata e di Calabria*.

Il 17 novembre 1807 sottopose al Re, per la conferma, *il notamento di tutti li onorati soggetti che sono morti in battaglia per la difesa dello Stato, come dentro si osserva*, alle cui 22 famiglie, in virtù dei sommi poteri conferitigli e nella sua qualità di Vicepresidente di Basilicata, non potendo vivere per la loro miseria, promise un adeguato sussidio.⁶⁹

1° agosto 1806

Raffaele Milione, di Castelluccio, *Miliziotto, nel mese di Giugno p.p. fu arrestato da francesi per averlo scoperto Realista e che aveva attaccati de' francesi in più luoghi con suoi compagni; che trasportarono in Matera per fucilarli e perché carico di famiglia e povero si è assegnato alla di lui moglie e figli carlini trentasei al mese*.

7 agosto 1806

Pietro Falco, di Torraca, *Granatiere veterano, nell'attacco che sortì in detto dì e detto luogo, avendo i nemici incendiato detto paese, vi restò morto*. Alla moglie assegnò carlini 25 al mese.

⁶⁷ Real carta dell' 11 maggio 1807

⁶⁸ ASP, Archivio Privato famiglia Mandarinini B.1 F.4

⁶⁹ Ididem B.1 F.3

10 agosto 1806

Vincenzo di Giorgio, di Lauria, *nel giorno 8 corrente morì nell'attacco che diedero i nemici in detta Lauria, incendiandola per intero, e perché la famiglia restò povera e priva di ogni umano soccorso se gli assegnarono carlini trenta al mese.*

12 agosto 1806

Andrea Reale, di Lauria Inferiore, *morì nel giorno 8 dettato mese fuori del territorio di detta Lauria battendosi col nemico di posto avanzato, ed entrati i nemici nel suddetto abitato li saccheggiarono e bruciarono tutti i suoi averi ed avendo lasciato moglie con tre figli rimasti poveri gli si assegnano ducati sei al mese.*

22 agosto 1806

Domenico Maione di Trecchina, *restò vittima del nemico nel respingero da detta sua patria Con moglie, madre e figli; gli si assegnarono tre ducati al mese.*

25 agosto 1806

Raffaële Paesano della città di Maratea, *morì con più colpi d ifucile fuori di detta città ed a fronte della marina ove si ritrovava con quattro barche e così furono respinti da detta marina, e perché povero si assegnò alla sua sorella Germana carlini trenta al mese.*

25 settembre 1806

D. Vincenzo Pizzo, di Latronico, *mori col grado di tenente per i grandi servizi prestiti al Re nella piaja di Ajeta, e perché galantuomo, benestante ed unico di sua casa domandò in grazia un assegnamento di carlini trenta al mese per fargliene celebrare tante Messe per l'anima sua.*

8 ottobre 1806

Domenico Cullo, di Pedace Provincia di Cosenza, *morì in Scalea con colpo di fucile il giorno 7 e perché con moglie, madre e quattro figli, trenta carlini ai mese alla famiglia*

12 ottobre 1806

Carmelo Bifano, di Torraca, *arrestato il giorno 10 e trasportato a Salerno per essere fucilato, alla moglie Rosa Cesarino le si affrancarono trenta carlini al mese.*

15 ottobre 1806

Giulio Cesare, di Scalea, *il giorno 9 del mese restò morto con diversi colpi di fucile nell'atto che fu assediata la città con in mano una Real Bandiera e nell'altra un fucile gridando ad alta voce "Viva il Re Ferdinando IV". Vedendosi vinto si buttò a mare ove morì. Alla madre Maria Giuseppa Tusina trenta carlini mensili.*

15 ottobre 1806

Vincenzo Liguori, di Scalea, *il giorno 9, assedio della città, battendosi coraggiosamente, nonostante ferito mortalmente e vedendosi sopraffatto dal nemico, si buttò in mare e fu salvato da una barca. Venti carlini al mese perché rimasto offeso.*

25 ottobre 1806

Nicola Pansa *alais Giovinello*, di Maratea, *giovine di gran coraggio per le tante riprove date in tanti attacchi avuti col nemico sotto gli ordini del Tenentete Colonnello D. Rocco Stoduti e fra le altre per aver ucciso un francese con un colpo di pietra per acquistare le sua armi; giacche il Pansa ne era privo, e poi morì nell'attacco di Sapri il giorno 20 e perché la sua famiglia era composta da Padre, Madre, Fratelli e Sorelle se gli assegnarono al di lui Padre Biase Pansa alias Tapparella carlini trenta al mese.*

10 novembre 1806

Angelo Antonio Teno, di Latronico, *fu ferito dai nemici nell'ultimo attacco di Sapri il giorno 20 del passato mese, e morì a 25 detto nella plaja di Ajeta dove lo mandai per guarirsi non potendolo tenere a bordo dell'Ospedale a causa del tempo cattivo, il medesimo era uomo di gran coraggio ed attaccato al Real Trono per gli attestati che gli si trovarono addosso essendovene fin'anche dell'anno 1799 dai quali si osservavano i servigi prestati; e perché e carico di famiglia se gli assegnarono a sua moglie Rosalia Torre e figli carlini trenta al mese.*

18 novembre 1806

Nicola d'Anolo, di Maratea, *morì il detto dì con un colpo di fucile che ricevette fuori il territorio di detta città da nemici. Lasciò 4 figli, alla moglie Teresa Bruno promise 30 carlini mensili.*

19 novembre 1806

Felice Arciprete, di Lagonegro, restò morto nell'attacco di Rivello in detto giorno, ch'era sotto gli ordini del Capitano di Campagna Don Antonino Lombardo, dove si batterono con i nemici. Trenta carlini per ogni mese alla famiglia.

19 novembre 1806

Don Felice Cimaligno, Tenente veterano di Campagna del Tribunale di Basilicata nativo Materese, da dove uniti ad altri suoi compagni partirono e vennero a Marsi sotto le Reali Bandiere del nostro legittimo Padrone, restò morto nell'attacco di Rivello, ch'era sotto gli ordini del Maggiore D. Giuseppe Necco, dove si batté coraggiosamente col nemico, e perché povero per quello che mi dissero li stessi suoi paesani; e carico di figli, ò assegnato alla di lei famiglia ducati sei al mese augurandomi che S. M. farà per dargli in appresso altri doni in contraccambio del suo deciso attaccamento.

21 novembre 1806

Felice Lamboglia, di Maratea, Torrarò del littorale di detta Maratea dato con Real Dispaccio di S.M.R. per li meriti dell'anno 1799 e continuando il suo attaccamento si prestò per il Real Servizio, avendolo mandato fin'anche in Palermo, dove morì, a portare de' prigionieri Francesi, e perché ammogliato con tre figli; sorelle, e perché povero le assegnai alla di lui moglie carlini trentasei al mese.

21 novembre 1806

Pietro Paolo Mercadante, di Torraca, restò prigioniero in detto luogo nel passato mese di 8bre, e fu trasportato dai nemici in Salerno per fucilarlo. Perché povero alla famiglia si assegnarono trenta canini mensili.

2 dicembre 1806

Sabato Marotti, di Torraca, restò prigioniero in detto luogo e fu trasportato dai nemici in Sapri nel mese di 7bre dove fu fucilato.

Alla famiglia carlini trenta per ogni mese.

2 dicembre 1806

Biagio Antonio Pittella, di Lauria, *restò morto in detta Lauria nell'attacco che eseguì nel giorno 19 del passato 9bre in assaltare quella piazza, e perché carico di famiglia al n° di 6 figli se gli assegnò carlini trentasei al mese.*

4 dicembre 1806

Domenico Schittino *alias Straccialardo*, di Maratea, *mori il detto dì con un colpo di fucile tirato dai Francesi nell'atto che salvava alcune famiglie ch'erano alle vicinanze di Maratea Superiore trovandosi il suddetto di posto avanzato, e perché lasciò due figli di tenera età se gli assegnarono carlini trenta al mese.*

7 dicembre 1806

D. Carmelo Caciello, di Napoli, *morì nel detto dì nel Castello di Maratea Superiore nel terribile attacco col nemico nel detto giorno, ove mostrò il Caciello il massimo coraggio finanche a salire sù dalle mura per battere il nemico e casato con sei figli; padre e madre, gli assegnai alla di lui famiglia ducati sei al mese, sù la sicurezza che S.M. farà per dargli ogni altro per essere stato il detto Caciello attaccato al Real Trono, che fin dal mese di Maggio di unita a Pantalone di Corazzo di Matera, ed altri combatterono a favore del Real Trono.*

Il 30 dicembre il Re rispondeva: *(..) riguardo agli assegnamenti da lei fatti alle famiglie di taluni individui, morti in battaglia o altrimenti per man de' nimici, se ne parlerà quando i luoghi, dove tali famiglie esistono, verranno evacuati dai nimici. Non fu semplice, per il Mandarinì, avere il rimborso del credito maturato. Nel presentare la lista del conto, ovviamente, non poté documentare ogni spesa. In principio il Re, per chiedere la giustificazione a tutti gli individui che ne furono interessati, rinviò *(..)* a quando vi sarà comunicazione colle Province delle Calabrie la liquidazione e finalizzazione de' conti *(..)* in qual tempo potranno aversi le notizie, e le legittimazioni necessarie de' detti conti.*

Sulla somma di 10.281 ducati e 25 grana erogata alle masse comandate da Rocco Stoduti, non fu ritenuta *sufficiente l'asserzione di lui; di aver lasciato presso D. Elisabetta Mandarinì le carte relative a tale erogazione, perciocché avrebbe potuto benissimo portarle seco, attesa la capitolazione di Maratea.* Sulla somma di 7.652 ducati dati al Necco fu obbiettato: *ha creduto di aver discaricato tal somma con documenti inconcludenti; e di niun valore.*⁷⁰

⁷⁰ Riscontro della Real Intendenza di Campagna dell' Armata del 29giugno 1808.

Restaurati i Borbone, trascorsi quasi nove anni, il 13 giugno 1815, al seguito della corte, lasciò Cefalù dove (...) *le sue esimie qualità la sua rara condotta, ed ogni altro suo commendevole requisito lo hanno reso l'oggetto dell'ammirazione, del rispetto, e dell'amore di tutti. Era bene uno spettacolo commovente il vederlo più portato, che accompagnato al mare da un numeroso popolo di ogni ceto, cominciando dalle autorità costituite. Una salve di mortaletti, e cannoni; il suono delle campane annunziavano il suo passaggio al lido. In tutte le barche ch'erano sul lido, o all'ancora, sventolavano molteplici le fiamme. Intanto nel suo modesto aspetto non si leggeva che la riconoscenza. Lo attendeva uno sciabecco da lui noleggiato, ed una paranza di sua proprietà. Salito nello sciabecco salutò la città e ringraziò il benevolo corteggio con una lunga salve di cannonate, d'ambo i legni, che confusero i loro colpi con quelli della città medesima, e delle torri di Santa Lucia, e Calora.*⁷¹

Mutati i tempi, alla supplica di volersi degnare, il Re, di accordargli la carica di Preside nella Provincia di Basilicata, o di qualunque altra Provincia,⁷² seguì il decreto del 28 giugno 1815 che lo nominava Intendente di Calabria Citra e, per conseguenza, il primo luglio seguente, al Segretario Generale d'Intendenza scrisse:⁷³

Signore,

Essendosi degnata la Maestà del Nostro Augusto Sovrano, per effetto di Sua Real clemenza, di determinare al governo di cotesta provincia nominandomi con Decreto de' 29 (in realtà il decreto è del 28) del prossimo scorso mese Intendente della medesima, mi è sommamente grato di indirizzarmi a Lei, che con molta saviezza ne disimpegna le funzioni e con quella energia, zelo, ed accorgimento che convengono ad un pubblico funzionario, ed ad un suddito fedele del Re. Io non tarderò a rendermi in residenza, per occuparmi come debbo, con tutti gli sforzi dell'animo mio, de' doveri della carica, per secondare le intenzioni di S.M. e corrispondere alla fiducia che si è degnata riporre nella mia persona, e ne miei deboli lumi. Or siccome lo scopo principale delle cure dell'Intendente, della prima autorità della Provincia è quella di assicurare la tranquillità pubblica, di mantenere la disciplina, e di conservare ubbidienti ai Re ed alle leggi tutti gli ordini de' cittadini non sopra abbastanza raccomandare alla di Lei penetrazione e zelo tutto ciò, pregandola di continuar come prima, durante la mia assenza, ad averci il massimo riguardo: nell'intelligenza che

⁷¹ Dal *giornale:Registropoliùco della Sicilia*, no CLXIX, del Mercoledì 28 giugno 1815.

⁷² Silvio Amoresano di Ortofonico subì danni dai briganti valutati in d.ti 1970. Dopo le persecuzioni del 1799 si distinse nel distruggere il brigantaggio della provincia di Salerno particolarmente nell'azione eseguita nel comune di Foria nella quale tolse la bandiera borbone dalle mani dei briganti. Perciò, credendo di meritare un compenso chiese il posto e il grado di capitano della Legione Provinciale. (Cfr. ASS, Intendenza B.232 F.1 dispaccio 719 del 24 giugno 1809)

⁷³ ASC, Intendenza di Calabria Cifra, 10 Uff., Pers.le dell'Intendenza e delle Sottintendenze, B.1 F.15.

Sua Maestà attacca a questi articoli essenziali dell'Amministrazione il più vivo interesse, e gli riguarda come principale oggetto della Sovrane Sue paterne sollecitudini.

Le ottime qualità e lo zelo particolare che la distinguono mi lusingano oltremodo ed io valutando, come debbo, l'estese conoscenze di cui Ella è fornita, ho motivo a sperare che debba esser secondato nell'interesse parziale che mi anima, pel buon servizio della M.S., e pel bene de' fedeli suoi sudditi. Mi farà poi cosa gratissima se mi metterà al corrente di tutto; non potendo io risguardare con piacere ed attenzione maggiore i di Lei caratteri ed in generale tutto ciò che ha rapporto alla carica di cui è piaciuto a S.M. di onorarmi.

Accolga con ciò i sentimenti della particolare mia stima, e distinta considerazione.

Ma pur essendo mutati i tempi, nel 1818 ancora rincorreva la liquidazione del credito, Un'unica richiesta la inoltrò al Ministro degli Affari Esteri e al Ministro di Grazia e Giustizia.

Il marchese di Circello, Ministro degli Affari Esteri, il 25 luglio 1818, rispose:

(..) Nel rendermi pienamente carico di quanto Ella ha esposto nella sua lettera de' 20 del corrente, e nel prendere vivissima parte alle sue circostanze, che mi sono note al pari de' meriti; ch'Ella si è acquistata nel servizio del Re e dello Stato; sento quanto mi sarebbe grato il poter contribuire ad alleggerire la sua posizione. Ma siccome le di Lei dimande appartengono alle attribuzioni di altri Ministeri, così non potrei direttamente giovarla, ma adoperare soltanto nelle occasioni quei buoni uffizi dei quali Ella è tanto meritevole (..).

Dal Ministero di Grazia e Giustizia, lo stesso 25 luglio, venne risposto:

(..) Ella non deve ignorare la vera stima, che io serbo per la di lei persona, e perciò può essere persuasa che dove io potrò contribuire al buon esito delle suppliche, ch'Ella ha rassegnate a Sua Maestà lo farò ben volentieri, e con particolar premura. Serva ciò di riscontro al di lei foglio de' 20 corrente sull'oggetto additato.

Salvatore, uno dei suoi dieci figli fu anche Intendente di Cosenza e presidente dell'Accademia Cosentina.⁷⁴ Il sacerdote Gaetano Barracco durante la sessione invernale del 12 gennaio 1853, espresse, in suo onore, questi versi in vernacolo:

Specchiativi mo l'uocchi a stu Ntendente

⁷⁴ Fu nominato socio ordinario dell'Accademia il 16 dicembre 1852, ratifica che avvenne con decreto reale datato Caserta 9.11.1853, quando rivestiva la carica di Intendente. (ASP, Arch. Priv. Fam. Mandarini B.4 F.26). In quel periodo segretario perpetuo dell'Accademia era Luigi Maria Greco.

*Chi nu stierzi a Cusenza n' à mandatu
De chissu cchi ve dicu, un dicu nente,
Ca sapiti lu patre chi cce statu;
Chid' omu era, e chi noni; e de chi pasta
Illu è figliu allu Patre, e tantu vaste.*

Ma secondo il Caldora, riportandosi al Cortese, a Cosenza, non fecero, padre e figlio, nmpiangere gli Intendenti del *Decennio*.⁷⁵

Alessandro Mandarini morì in San Lucido *nel castello del Sig Principe della Motto, ove abitava, avendo lasciato superstiti dieci figli di minor età*,⁷⁶ il 21 settembre 1820, di tifo.⁷⁷ Fu sepolto nella parrocchia di S. Giovanni Battista che, danneggiata dal terremoto del 1905 dovette, per lungo tempo, restare chiusa. Per volere del figlio Salvatore una lapide con l'epigrafe che segue ne ricorda il suo sarcofago:

IN MEMORIA
DEL COLONNELLO ALESSANDRO MANDARINI
CAVALIERE GRAN CROCE
DELL'INCLITO ORDINE COSTANTINIANO
INTENDENTE DELLA CALABRIA CITRA
PIO INGENUO GENEROSO
PIU CHE DEI SUOI FIGLI PADRE DEI POVERI
FURONO SUE VIRTU PRECLARI
RETTITUDINE UMILTÀ VERO VALORE
AMÒ TANTO L' AUGUSTO RE FERDINANDO I
CUI ERA CARISSIMO
CHE PRODIGO AD ONOR Dì LUI LE SUE FORTUNE
NACQUE IN MARATEA NEL 1762
CHE CORAGGIOSAMENTE DIFESE DAI GALLI NEL 1806
FINI IN S. LUCIDO NEL 22 SETTEMBRE 1820
LA SUA FAMIGLIA RISPETTOSA E RICONOSCENTE

⁷⁵ U. Caldora: *Calabria..* cit, p. 64, nota 51

⁷⁶ Stato Civile S. Lucido atto n. 31/1820

⁷⁷ Il figlio Salvatore tra le sue carte annotò: Per mia disgrazia mio padre morì a' 21 settembre 1820 la sera di giovedì alle ore quattro meno un quarto. Egli cadde ammalato a' 12 detto in giornata di martedì all 'ore 22 in un attimo. La sua malattia fu detta Terzana estesa, e caminava regolarmente, indi la notte dell 'ottavo si cambiò in febbre nervina detta ancora atossica oppure tifo; e si Comunicét e Confessò indi dopo tre giorni di spasimi orfra la morte, orfra la vita spirò la sua anima come si disse di sopra ed io restai in età di anni 13 da compirsi nel mese di Dicembre. (ASP, Archivio privato famiglia Mandarini B.3 F.18)

In occasione del primo centenario dell'assedio, nell'atrio della Basilica di S. Biagio, al castello, fu posta questa testimonianza epigrafica:

A TRAMANDARE AI FUTURI LA MEMORIA DEI PRODI CITTADINI
IMMORTALI NELLA STORIA E NEL CUORE DELLA PATRIA
CHE COL PATROCINIO DEL MARTIRE DI SEBASTE
E DUCE ALESSANDRO MANDARINI
STRENUAMENTE DIFESERO NEL DICEMBRE DELL'ANNO 1806
RESISTENDO SU QUESTO MONTE AGLI ASSALTI DELL'ESERCITO
FRANCESE
IL POPOLO DI MARATEA QUESTO MARMOREO RICORDO
NEL 12 MAGGIO 1907 POSE

Restiamo in attesa del secondo centenario che, certamente, farà scorrere fiumi d'inchiostro e produrrà, inevitabilmente, nuova retorica e nuova polemica. Nessun danno se ciò servirà a sollecitare l'interesse per la sua storia o, più in generale, per la storia.

Da Bordo al Vascello Pompeo
2 Agosto in rada di Policastro
Al Sig. Contr'Ammiraglio
Pitney Smith

Sig. Amministratori di Sapri

Fin a tanto che la Provincia di Salerno ^{interamente} non è regalizzato
si spedisce costà un segretario del Sig. Preside di Basilicata Sig.
D. Alessandro Mandarini, perciò ordino a non dargli alcuna mole-
stia, anzi ubbidire i suoi ordini essendo tale la volontà di
Sua Maestà mia

Il vostro amico

Pitney Smith

Sig. Amm. di
Sapri

Da Bordo del Vascello Pompei 2 Agosto 1806 Nella rada di Policastro

Sigri Amministratori di Sapri

Fin a tanto che la Provincia di Salerno interamente regalizzato si spedisce costà un segretario del Signor Preside di Basilicata Sig. D. Alessandro Mandarini, perciò ordino a non darglisi alcuna molestia, anzi ubbidire i suoi ordini essendo tale la volontà di Sua Maestà mia. Il vostro amico

Da Bordo 1° Agosto 1806 - Avanti Policastro

Sig. Vice Preside

Dimani mattina si compiacera' portarsi da me, dovendolo dire alcune cose necessarie, per conseguenza ho bisogno della sua propria persona
Sicuro della sua persona, e nel tempo istesso gli accludo alcune suppl: ^{che} accio' faccio quell'uso che nel margine trovera' notato

Con stima
Il vostro aff. amico

M. M. M. M. M.

Sig. Vice Preside
D. Alejandro Mandarino
Maratino

Da bordo 1° Agosto 1806 Avanti Policastro

Sig. Vice Preside

Dimani mattina si compiacera' portarsi da me, dovendolo dire alcune cose necessarie, per conseguenza ho bisogno della sua propria persona.

Sicuro della sua persona, e nel tempo istesso gli accludo alcune suppliche accio' faccia quell'uso che nel margine trovera' notato.

Con stima

Il Vostro affettuosissimo amico

Il Re ha comandato, che la Giunta de' Vestiarj faccia subito imbarcare sopra i legni preparati dal Tenente Colonnello Castrone per le coste della Basilicata trecento paja di scarpe di munizione, da inviarsi a V.S. per uso dei Battaglioni Volanti, e ne avvisi il costo, affinché Ella possa riscuoterlo da coloro cui darà le scarpe, e farne uso per pagamenti del Re dei detti Battaglioni. La Real Segreteria di Stato, Guerra, e Marina nel Real nome, lo comunica a V.S. per l'adempimento di sua parte; nell'intelligenza che le dette scarpe si consegnano qui a Don Luigi Mandarinì zio di V.S. Palermo 27. Novembre 1806.

Giovanbattista Colajanni

Sig. Don Alessandro Mandarinì
Vice-Presidente della Basilicata

Il Re ha comandato, che la Giunta de' Vestiarj faccia subito imbarcare sopra i legni preparati dal Tenente Colonnello Castrone per le coste della Basilicata trecento paja di scarpe di munizione, da inviarsi a V.S. per uso dei battaglioni Volanti, e ne avvisi il costo, affinché Ella possa riscuoterlo da coloro cui darà le scarpe, e farne uso per pagamenti del Re dei detti Battaglioni. La Real Segreteria di Stato, Guerra, e Marina, nel Real nome lo comunica a V.S. per l'adempimento di sua parte; nell'intelligenza che le dette scarpe si consegnano qui a Don Luigi Mandarinì zio di V.S.

Palermo 27 Novembre 1806

Giovanbattista Colajanni

Di risulta alle due rappresentanze di V.S. de 9 e 10 del
corrente Ottobre il Re ha ordinato che si mandino a V.S.
dai fondi straordinari ducati seimila pel pagamento
delle Masse a norma delle antecedenti Sovrane
prescrizioni essendosi incaricato il Colonnello Naselli
del modo della spedizione di tal denajo. che non poten-
do ella esigere denaro ne' luoghi dove si trova, non debba
tirarlo dalle Calabrie, mentre se le manderà da Paler-
mo: e che i Rei di Stato, i quali si era ordinato a V.S.
di trasmettere a Messina co' corrispondenti processuali,
si trattengano fino a nuovo ordine. Relativamente poi
a quel che da lei si è scritto circa i cinque legni di cui
ella si sta avvalendo, e l'interesse di anco de' legni
stessi, Sua Maestà vuole che si rimetta il ruolo
degli equipaggi de' medesimi. fa V.S. al Segreteria di
Stato, Guerra e Marina nel Real nome lo comu-
nica a V.S. per suo governo e per l'adempimento.
Palermo 28. Ottobre 1806.

Giovanbattista Colajanni

S. S. Alessandro Spandorini
Vice preside di Basilicata
Ruolo di Dino!

Di risulta alle due rappresentanze di V.S. de 9 e 10 del corrente Ottobre il Re ha ordinato che si mandino a V.S. dai fondi straordinari ducati seimila pel pagamento delle Masse, a norma delle antecedenti Sovrane prescrizioni essendosi incaricato il Colonnello Naselli del modo della spedizione di tal denajo; che non potendo ella esigere denaro ne' luoghi dove si trova, non debba tirarlo dalle Calabrie, mentre se le manderà da Palermo: e che i Rei di Stato, i quali si era ordinato a V.S. di trasmettere a Messina co' corrispondenti processuali, si trattengano fino a nuovo ordine. Relativamente poi a quel che da lei si è scritto circa i cinque legni, di cui elle si sta avvalendo, e l'interesse di anco de' legni stessi, Sua Maestà vuole che si rimetta il ruolo degli equipaggi de' medesimi. La Real Segreteria di Stato, Guerra e Marina nel Real nome lo comunica a V.S. per suo governo e per l'adempimento.

Giovanbattista Colajanni
Palermo 28 Ottobre 1806

Dal Castello di Maratea 10 Dicembre 1806.

Sig. Generale

Gli articoli da essere approvati sono i seguenti:

1. Che gli Uffiziali si ritireranno in Sicilia sulla loro parola di onore di non servire contro S. M^o.

2. I soldati tutti che sono nel forte, sono tali per averli così dichiarati S. M^o Ferdinando IV. con dispaccio di 12. Agosto corrente anno. Dopo ciò, a tenore del secondo articolo accordato, devono imbarcarsi tutti coloro che lo vogliono, e ritornare nelle loro patrie coloro cui ciò piace.

3. La truppa francese darà libero, e sicuro il passaggio sino al luogo dell'imbarco a quella del forte, facendola scortare da Uffiziali, ai quali si consegneranno le armi.

4. È stato accordato che si sarebbe fatta rispettare la vita di tutti, e le proprietà sulla parola di Generale di onore.

Col tuo aiutante spedisci così tutto ciò rimase conchiuso, onde siamo pronti di cedere la piazza, e di osservare la nostra parola.

Alessandro Mandarini.

Vice-Prefide di Basilicata

Il primo Capitano contornò il forte con

1000 uomini e 2000 fucili

di Napoli di Sicilia

di Anversa di

(Giov. Polesi)

Accordato: dove brameranno andare.

I francesi saranno rimandati alle loro case con una carta di sicurezza firmata dal Sig. Generale mediante la quale saranno rispettati ma prima giureranno sopra il Cristo di non più prendere le armi.

La porta sarà aperta entro mezz'ora, e cinquanta granatieri ne prenderanno il possesso. Il Generale rilascerà i passaporti ai paesani che vorranno successivamente adoperare le armi nel Quater generale.

Sulla parola d'onore del Generale la vita di tutti sarà rispettata

Maurizio Lamarque

Sig. Generale Lamarque
Campo di Maratea



Napoli 28 Giugno 1815 1815.

FERDINANDO IV.

PER LA GRAZIA DI DIO
RE DELLE DUE SICILIE, E DI GERUSALEMME
INFANTE DELLE SPAGNE
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO cc.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA cc.



Sul rapporto del nostro Segretario di Stato Ministro dell'Interno

Abbiamo decretato, e decretiamo quanto siegue :

A R T. I.

D. Alessandro Mandarinò è nominato Intendente della Provincia di Calabria Citra

A R T. II.

Lo stesso nostro Segretario di Stato Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

FERDINANDO.

*Da parte del Re
Il Ministro Segretario di Stato
Tommaso di Tommaso*

Per copia
Il Segretario di Stato Ministro dell'Interno

Tommaso

1820
Stemma del fu Cav. D. Alessandro Suardi
Intendente di Calabria citeriore





Alessandro Mandarinì
difensore di Maratea.